



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

venerdì 20 maggio 2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	20/05/2022	10	AGGIORNATO - La politica del mare sfida decisiva per il Paese = Le proposte delle filiere per una politica del mare: Sfida decisiva per il Paese /1 parte <i>Giorgio Santilli</i>	3
SOLE 24 ORE	20/05/2022	10	Le proposte delle filiere per una politica del mare: Sfida decisiva per il Paese /2 parte <i>Giorgio Santilli</i>	6
SOLE 24 ORE	20/05/2022	11	Fondi Ue, difesa dei siti produttivi e investimenti in nuovi carburanti <i>Redazione</i>	10

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	20/05/2022	1	Eccola ricetta dei giovani <i>Antonio Giordano</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	11	Di Stefano: I n f r a s t r u t t u r e e riforme le sfide per l' Isola = Intervista a Riccardo di stefano - Riforme e lavoro, le sfide della Sicilia <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	19/05/2022	11	Unicredit e Confindustria insieme contro il caro energia <i>Redazione</i>	15
ITALIA OGGI	20/05/2022	2	A bloccare l'energia in Italia non è la Russia, ma la burocrazia. In Sicilia in attesa di via 1.155 progetti = A bloccare l'energia in Italia non è la Russia ma la burocrazia <i>Filippo Merli</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	11	L' Ucraina, il grano, il rischio della guerra del pane <i>Giusi Parisi</i>	17

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	20/05/2022	2	Energia, un interconnettore elettrico per "collegare" la Sicilia a Malta <i>Redazione</i>	19
QUOTIDIANO DI SICILIA	20/05/2022	18	Reddito di cittadinanza, Sicilia regina dei sussidi nell' Isola il 20% del totale erogato in tutta Italia = Reddito di cittadinanza, Sicilia regina dei sussidi con il 20% del totale erogato <i>Michele Giulianodi A</i>	20
SICILIA CATANIA	20/05/2022	4	Europa, sanzioni inutili c' è la corsa delle società ad aprire conti in rubli <i>Michele Esposito</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	20/05/2022	8	Pochi progetti presentati Soldi utilizzabili per ristrutturare pure mulini = Pnrr, pochi progetti: 76 milioni a rischio <i>Gia Pi</i>	23
REPUBBLICA PALERMO	20/05/2022	7	Carini, la sfida di Ismett 2 Il centro biomedico produrrà vaccini e farmaci <i>Giusi Spica</i>	24
SICILIA RAGUSA	20/05/2022	24	Rg-Ct, l' appalto slitta ancora Antieconomico per le imprese? <i>Michele Barbagallo</i>	25

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/05/2022	2	Wall Street a un passo dall' Orso = Wall Street in perdita a un passo dall' Orso: crescono i timori su Pil, utili e margini <i>Morya Longo</i>	26
SOLE 24 ORE	20/05/2022	3	Il crollo della Borsa incubo per Biden = Lo shock sulle borse una tempesta per biden <i>Marco Valsania</i>	30
SOLE 24 ORE	20/05/2022	4	Fmi: l' Italia riduca il debito no ad altri scostamenti = Dall' Fmi allarme debito Con le entrate extra va tagliato il deficit <i>Gianni Trovati</i>	31
SOLE 24 ORE	20/05/2022	5	Ultimatum di Draghi sulle riforme: fiducia sul Ddl concorrenza = Concorrenza, Draghi ha finito la pazienza: fiducia entro maggio <i>Barbara Fiammeri</i>	33
SOLE 24 ORE	20/05/2022	12	Dopo 30 anni il metodo falcone è più attuale ancora = Segui i soldi, troverai la mafia: il metodo Falcone è più attuale che mai <i>Roberto</i>	35
SOLE 24 ORE	20/05/2022	14	Mattarella: Uniti a difesa dei valori di libertà e democrazia = Mattarella: Uniti in difesa di libertà e democrazia <i>Lina Palmerini</i>	38
REPUBBLICA	20/05/2022	18	Manca metà delle riforme per il Pnrr obiettivi lontani "Si rischia un ingorgo" <i>Rosaria Luca Amato Fraioli</i>	40

Rassegna Stampa

20-05-2022

MESSAGGERO	20/05/2022	5	Grano e carestia, il ricatto di Mosca Porti liberi con lo stop alle sanzioni = Grano, il ricatto di Mosca A rischio milioni di vite <i>Francesco Malfetano</i>	42
MF	20/05/2022	16	Non torneremo all'inflazione anni 70 perché le banche centrali sono cambiate <i>Nikolaj Schmidt</i>	44



FILIERE E PROGETTI

La politica
del mare
sfida decisiva
per il Paese

Giorgio Santilli — alle p. 10 e 11

Le proposte delle filiere
per una politica del mare:
«Sfida decisiva per il Paese»

Confindustria. Parlano le associazioni di categoria che hanno partecipato al tavolo permanente confederale: misure specifiche in una strategia complessiva, ma occorre un coordinamento nel governo. Urgente una politica industriale che sostenga lo sforzo verso digitalizzazione e sostenibilità

Giorgio Santilli

Da trenta anni il dibattito sulla centralità di una politica mediterranea per l'Italia va e viene, tra alti e bassi, spesso legato a variabili esogene o a fattori contingenti, ma non si è mai tradotto in una "politica del mare" condivisa, stabile, integrata, capace di creare un quadro unitario di certezze e convenienze di lungo periodo per lo sviluppo di tutte le filiere produttive coinvolte nel cluster portuale-marittimo, dalla portualità alla logistica, dalla nautica alla cantieristica, dalla pesca al turismo. Senza contare che gran parte del nostro commercio estero passa dal mare. Non mancano passi avanti dal lato pubblico negli ultimi mesi, come conferma l'elenco dei progetti di infrastrutturazione dei porti per dieci miliardi finanziati da Pnrr e risorse nazionali e inseriti nell'allegato Infrastrutture al Def dal mi-

nistro Giovannini. O il continuo (ma ancora non definitivo) aggiustamento della disciplina e delle risorse per le Zone economiche speciali al Sud.

Quello che è mancato è invece una visione di insieme, il riconoscimento di una «economia del mare» come tema strategico e una policy trasversale e coordinata di governo che rompa l'asfissiante verticalizzazione di competenze ministeriali (vizio nazionale che si ritrova anche nel Pnrr). Serve una politica che incardini la Blue Economy come priorità per lo sviluppo dell'Italia, in particolare del Mezzogiorno, che faccia una definitiva scelta di integrazione sul fronte logistico e fondi una politica industriale capace di sostenere gli investimenti delle imprese nelle sfide della digitalizzazione e della transizione energetica e ambientale. Soprattutto, valorizzi l'enorme patrimonio imprenditoriale, un fatturato totale di 82 mi-

liardi e 530mila occupati, che conta primati nella crocieristica, nella nautica da diporto, nella cantieristica di navi passeggeri.

Su questo fronte all'ordone del giorno della politica e del governo non c'è nulla. È **Confindustria**, con il suo Progetto mare, lanciato dalla presidenza di Carlo Bonomi e coordinato dal vicepresidente per l'economia del mare, Natale Mazzuca, a rimettere al centro della politica economica na-



Peso: 1-2%, 10-83%



zionale l'esigenza di utilizzare al meglio la risorsa Mare: risorsa naturale e produttiva, leva di sviluppo per il sistema Paese. Il Rapporto ricorda il lungo elenco di criticità da affrontare e risolvere con una visione unitaria. Prima fra tutte proprio quella della governance: serve un luogo istituzionale forte di coordinamento delle politiche, un ministero o una direzione che concentri i poteri e le competenze, superando la frammentazione e semplificando le procedure burocratiche.

La forza del progetto confindustriale, presentato la settimana scorsa, sta proprio nell'essere partito dalle esigenze, dalle proposte concrete, dalle prospettive dei singoli settori produttivi di fronte alle sfide poste dal dopo-Covid e dalla guerra in Ucraina, dalla riorganizzazione dei flussi logistici mondiali, dalla sostenibilità energetica e ambientale non solo delle nostre banchine ma anche delle nostre flotte. E poi di aver costruito un quadro di insieme, facendo parlare fra loro le diverse componenti produttive e proponendo prospettive anche coraggiose, come quella di fare

dei porti siti attrattivi di processi produttivi e logistici integrati.

Oggi Il Sole 24 Ore raccoglie le voci delle undici associazioni di categoria che formano il cluster e partecipano al tavolo permanente per l'economia del Mare di **Confindustria**, proprio per ricordare al governo la ricchezza dei temi e la consapevolezza delle imprese sulle questioni cruciali da affrontare: la riduzione degli oneri amministrativi sulle navi battenti bandiera italiana per evitare la fuga verso altre bandiere; il rischio che le normative ambientali Ue penalizzino il settore europeo mentre occorre favorire la convergenza del quadro di regole su scala internazionale; la semplificazione delle procedure per investire; un sistema di incentivi per gli investimenti in digitalizzazione della filiera logistica-portuale e in ammodernamento della flotta in chiave di sostenibilità. Il 30% della flotta ha più di 30 anni e il rinnovamento deve coincidere con un investimento, che va sostenuto, verso l'elettrificazione e i carburanti alternativi.

Ar ricordare le potenzialità di sviluppo e al tempo stesso le difficoltà della

Blue Economy ieri ci ha pensato anche un rapporto realizzato dal Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal, in collaborazione con il Centro Studi Tagliacarne: nel 2021 sono state programmate dalla Blue economy 406.500 entrate di personale, quasi il 9% del totale programmato dalle imprese nel 2021. Rispetto al 2019, però, cresce di sei punti la difficoltà di reperimento della manodopera, che si attesta al 24,7% delle richieste, con punte del 42,7% nella cantieristica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEF INFRASTRUTTURE
Dieci miliardi di investimenti nei porti ma mancano incentivi per il rinnovamento della flotta



SISTEMA EXCELSIOR
Nel 2021 dalla Blue Economy il 9% delle entrate programmate di personale, ma una su 4 non trova offerta di lavoro

ASSOCIAZIONI IN CAMPO PER LO SVILUPPO DEL SETTORE

Mattioli (Confitarma)

Il Registro internazionale impone riduzione di costi e semplificazioni

In Italia non riusciamo più a vedere il mare come fattore di sviluppo, mentre servirebbe una più efficace e coerente attenzione sul piano politico e amministrativo. Da tempo chiediamo una Governance del Mare ispirata al modello francese, che metta a sistema tutte le competenze marittime sulla base di tre fattori: forte supporto della politica, amministrazione efficiente e ampio coinvolgimento degli stakeholder. Il Covid e la guerra in Ucraina hanno evidenziato l'importanza della filiera logistica, che inizia e finisce con il trasporto marittimo, e il valore strategico di una flotta mercantile nazionale che, grazie ai suoi lavoratori, rappresenta una soluzione flessibile per garantire l'approvvigionamento energetico di materie prime e beni di prima necessità. La prossima estensione dei benefici del Registro Internazionale impone l'allineamento con le altre bandiere comunitarie che hanno costi inferiori, per evitare la perdita di

competitività del nostro sistema, condizionata da procedure amministrative farraginose. Per quanto riguarda la transizione ecologica, gli armatori italiani in questi anni hanno fatto consistenti investimenti grazie ai quali, almeno per alcune tipologie, si è drasticamente ridotta l'età media della flotta con l'introduzione di nuove unità ecofriendly in linea con gli ambiziosi obiettivi previsti dall'Ue con il Fitfor55. In questo contesto, c'è l'esigenza di semplificare il quadro normativo e trasformarlo in strumento di sviluppo e di riforme veloci sulla base di una pianificazione e di un confronto ampio e trasparente con l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARIO MATTIOLI
Presidente
Confitarma



Peso: 1-2%, 10-83%

36%

LA FLOTTA CON PIÙ DI 30 ANNI

Oltre un terzo della flotta nazionale ha un'età che va dai 30 anni in su. Circa il 10% tra 20 e 24 anni, il 13,2% sotto i 10 anni

10,1 miliardi

INVESTIMENTI PER I PORTI NEL DEF

Nel Def 2022 gli investimenti infrastrutturali per porti superano i 10 miliardi. Per il programma Green ports Pnrr e Fsc stanziavano 440 milioni

Cecchi (Confindustria nautica)

Riqualficazione dei porti turistici e incentivi all'acquisto di barche

La Blue Economy è una grande opportunità di crescita in chiave di sostenibilità e innovazione, un modello di sviluppo che guarda al futuro. La filiera della nautica, il diporto, il turismo costiero, rivestono ruoli rilevanti nell'Economia del Mare e necessitano di interventi strutturali, regolatori e di investimento. In questo senso, servono misure di semplificazione della regolamentazione per operatori e utenti, una riforma del demanio dedicata alla portualità turistica, il rafforzamento immediato della Direzione del trasporto marittimo del Mims per garantire le necessarie decisioni di politica industriale e la finalizzazione del Codice della Nautica, i cui decreti attuativi sono tuttora incompleti. I porti turistici necessitano di interventi di riqualficazione, manutenzione, efficientamento energetico e digitalizzazione dei sistemi di gestione. Mancano, inoltre, politiche che incentivino gli italiani all'acquisto di barche. Siamo

al centro del Mediterraneo e la nostra posizione geografica può renderci più attrattivi non solo verso la clientela nazionale ma anche con quella straniera. In questo scenario il Salone Nautico Internazionale di Genova, l'evento di settore più importante del Mediterraneo che nel 2023 sarà completamente rinnovato nell'ambito del progetto di Renzo Piano per il Waterfront genovese, è uno strumento strategico di politica industriale e di internazionalizzazione per le aziende, quindi va valorizzato e sostenuto al massimo ottimizzando le risorse disponibili, evitando di polverizzarle negli eventi di minore portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SAVERIO CECCHI
Presidente
Confindustria
nautica



Giana (Federtrasporto)

Prioritari i collegamenti tra porti e reti di ferrovie, strade e interporti

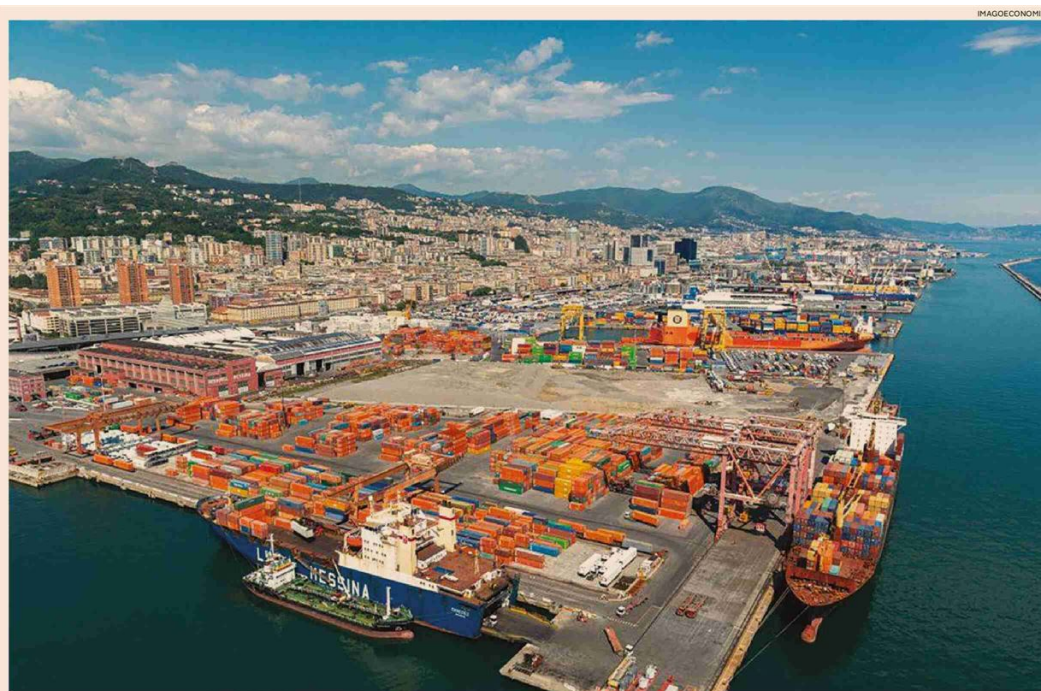
L'efficienza del sistema complessivo dei trasporti e la sua capacità di servire efficacemente il Paese, non solo in termini economici ma anche sociali e culturali, è strettamente legata anche al grado di interconnessione tra le diverse reti dei trasporti. Il rapporto tra la portualità e il complesso sistema delle infrastrutture e dei servizi "lato terra" è stato quindi il focus principale del contributo di Federtrasporto al lavoro comune sul Progetto Mare, con particolare riferimento alla rete ferroviaria italiana e al sistema nazionale degli interporti. L'integrazione tra la rete ferroviaria e la portualità italiana rappresenta uno dei principali obiettivi degli importanti investimenti in corso e programmati, tra i quali è utile citare ad esempio quelli presso i porti di Trieste, di Genova, di Taranto e di Gioia Tauro, rispetto ai quali è necessario un lavoro di

squadra, pianificando gli investimenti in maniera coerente e garantendo la sincronia temporale tra i diversi soggetti coinvolti. Rilevante è anche il ruolo degli interporti, nella loro funzione di nodi di interscambio, che con i 65 milioni di tonnellate di merce movimentata e oltre 49.000 treni l'anno offrono un decisivo contributo al potenziamento dei flussi logistici e alla loro efficienza, con miglioramenti anche dal punto di vista della sostenibilità ambientale in termini sia di minori emissioni di CO₂, sia di decongestionamento delle arterie viarie stradali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ARRIGO
GIANA**
Presidente
Federtrasporto



Blue Economy. Serve una politica che incardini l'economia del mare come priorità dello sviluppo per l'Italia, in particolare per il Mezzogiorno



Peso: 1-2%, 10-83%

Le proposte delle filiere per una politica del mare: «Sfida decisiva per il Paese»

Becce (Assiterminal)

Ritrovare una strategia nazionale, nei porti non vinca il localismo

Le caratteristiche del mondo della logistica sono in profonda trasformazione attraverso una sempre più stretta connessione con la dimensione industriale e produttiva e una dinamica di globalizzazione nella competizione economica che resta incerta. La "riforma Delrio" non è stata realizzata, così come l'impostazione del PSLN del 2015, che portava al livello nazionale la necessità di allocare le scelte strategiche infrastrutturali per connetterle con la dimensione economica e politica europea. Inoltre, la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, in materia di concorrenza tra Stato e Regioni, con gli effetti sulla logica della riforma L. 169 ha vanificato nei fatti la logica sottesa agli accorpamenti delle nuove ADSP. La discussione sulla natura giuridica delle ADSP non rappresenta poi un tentativo di sviluppare e ripristinare quella logica strategica, ma un'impostazione localistica, senza un quadro generale vincolante di

riferimento e, alla vigilia dei pronunciamenti sulla tassazione delle entrate da concessioni portuali, tutto questo rappresenta un pericolo. Quanto alla tassazione delle shippinglines e alla mancanza di visione sul dibattito intorno alla concorrenza, auspichiamo che il Mims mantenga almeno la prerogativa di produrre un regolamento quadro per la gestione delle concessioni demaniali portuali, strumento assai connesso al regime di concorrenza tra porti e operatori. La stessa valutazione vale per le scelte di organizzazione del lavoro, con interpretazioni difformi dalle previsioni della L. 84 in materia di lavoro temporaneo e appalto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUCA BECCE
Presidente
Assiterminal

Ruggerone (Assologistica)

I porti diventino poli attrattivi di processi produttivi integrati

Il mare rappresenta da sempre un'opportunità per creare relazioni e infatti la nostra cultura da millenni declina la sua capacità di scambiare idee e merci proprio grazie al mare che oggi rappresenta ancora di più una prospettiva di sviluppo. I porti possono e devono svolgere un ruolo nuovo, diventando poli di attrazione per attività integrate nella catena del valore. Le nuove logistiche, che svolgeranno una funzione strategica di supporto al cambio di paradigma energetico, richiederanno una portualità in grado di soddisfare una domanda di servizi innovativi che superi i tradizionali ruoli terminalistici. In questa direzione c'è molto da lavorare e, come sempre, occorrerà cambiare gli approcci prima dei processi. È indispensabile superare i localismi e le logiche di appartenenza che in ogni settore limitano, quando non

impediscono del tutto, i processi di innovazione. Ancora una volta ribadiamo come - per rendere più efficiente il sistema Paese - non basterà affidarsi ai finanziamenti per nuove opere, ma servirà parallelamente uno sforzo in termini di semplificazione e di agevolazione all'accesso alle infrastrutture. Questo potrà avvenire esclusivamente ragionando in termini di filiera estesa, integrando le attività logistiche a monte e a valle dei processi produttivi, prima nell'ambito delle valutazioni e poi in quello delle scelte strategiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



UMBERTO RUGGERONE
Presidente
Assologistica



Peso: 10-9%, 11-93%

Petrone (Assonave)

Fondi Ue, difesa dei siti produttivi e investimenti in nuovi carburanti

Il riconoscimento del ruolo dell'industria navalmecanica italiana quale uno dei motori principali dell'Economia del Mare comporta la presa di coscienza della necessità, da un lato, di una maggiore valorizzazione dei campioni nazionali e, dall'altro, di misure volte a consolidare tale primato. Questo richiede, innanzitutto, una governance in grado di interpretare le necessità dell'industria navalmecanica e di diventare interlocutore unico delle sue istanze. Per questo secondo Assonave, insieme alle altre Rappresentanze associative del cluster marittimo-portuale di **Confindustria**, è necessario un migliore coordinamento strategico, attraverso l'istituzione di un Ministero ad hoc o l'affidamento a un unico Sottosegretario delle responsabilità che fanno adesso capo a più Ministeri. È inoltre importante rafforzare l'autonomia strategica del settore navalmecanico a livello nazionale

ed europeo. In ambito Difesa, ad esempio, i maggiori finanziamenti della Ue, in primis il Fondo europeo per la Difesa, sembrano andare nella giusta direzione, ma questo deve essere sostenuto da sforzi paralleli che includano, tra gli altri, il mantenimento delle capacità produttive strategiche nel territorio Ue e la condivisione dei sistemi di comando e controllo tra Stati membri. Il potenziamento del settore richiede, infine, una risposta adeguata alla sfida della sostenibilità del trasporto marittimo, con investimenti in carburanti alternativi ed elettrificazione, in modo da raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO PETRONE
Presidente
Assonave

Biondo (Federpesca)

Servono una strategia e incentivi per rinnovare la flotta peschereccia

Il valore prodotto dall'Economia del mare, la rilevanza socioeconomica e l'indotto creato sono fattori indispensabili per lo sviluppo del Paese. Tra i settori che ne sono parte, la pesca ha un'importanza strategica, per la diffusione capillare sul territorio e per il coinvolgimento di due filiere chiave, quella marittima e quella agroalimentare. L'attuale crisi internazionale ha posto all'attenzione di tutti il tema dell'autonomia strategica del nostro Paese, nel cui ambito quella alimentare riveste un ruolo fondamentale. Nonostante l'Italia sia uno dei principali consumatori di pesce in Europa, la necessità di interventi strutturali per il settore è evidenziata da due dati rilevanti: la flotta da pesca è tra le più vetuste in Europa e oltre l'80% del prodotto consumato viene importato. Per la valorizzazione e la transizione del settore occorre avviare una strategia concreta per consentire l'ammodernamento

della flotta peschereccia che aiuti a colmare i gap che incidono sul soddisfacimento della domanda interna, sull'ambiente, sul costo delle produzioni, sulla sicurezza del lavoro a bordo e quindi, sulla competitività e sostenibilità dell'intero sistema. A tal fine sono necessarie politiche industriali a supporto del settore per poter garantire un'industria marittima florida, competitiva, verde e digitale. Il futuro della pesca passa da una riqualificazione dell'intero comparto: una flotta tecnicamente moderna, equipaggi preparati, rispetto del contesto ambientale e valorizzazione del prodotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCA BIONDO
Direttore
generale
Federpesca

Perocchio (Assomarinas)

Per i porti turistici dragaggi facili e una soluzione sui vecchi canoni

Tra il 2010 e il 2020 il settore delle imprese portuali turistiche si è trovato al centro di una tempesta perfetta, determinata dagli effetti della crisi globale finanziaria, dalla tassazione sulle imbarcazioni, dal contenzioso con lo Stato sui canoni, da quello sull'Imu e dall'apertura di un gran numero di nuovi porti turistici destinati a un mercato che era improvvisamente venuto a mancare a causa dell'indebolimento della classe media a livello economico. Questa situazione ha prodotto decine di fallimenti, procedure di concordato e "non performing loans", ma poi con la pandemia il turismo di prossimità ha ripreso vigore. Ora il sistema dei servizi portuali turistici deve però porre soluzione principalmente a tre problemi: chiudere il contenzioso canoni con il saldo e stralcio dei canoni pregressi, ingiustamente incrementati nonostante i contratti di concessione prevedessero canoni prefissati ed

indicizzati; individuare una disciplina specifica per i porti turistici per gestire gli effetti della direttiva Bolkestein; semplificare ulteriormente la disciplina dei dragaggi, i cui attuali costi strangolano un gran numero di imprese portuali turistiche. Pertanto, nell'interesse di tutto il sistema turistico nazionale, occorre indirizzare gli incentivi anche al nostro comparto per agevolare, specie sul fronte della transizione energetica, digitale ed ambientale, la riqualificazione e razionalizzazione dei porti turistici esistenti, che hanno affrontato con immane difficoltà il più lungo periodo di recessione del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ROBERTO PEROCCHIO
Presidente
Assomarinas



Peso:10-9%,11-93%

Lalli (Federturismo)

Il turismo nautico ha retto al Covid perno del settore e del Made in Italy

Il mare è una fondamentale risorsa economica per l'Italia, un volano importante della nostra economia e un bene ambientale da tutelare e migliorare. Per questo serve individuare figure professionali idonee a valorizzare in maniera strutturale la nautica e, più in generale il mondo marittimo. Chiediamo al Governo di affrontare il rilancio del comparto del mare e del turismo nautico, uno dei settori che meglio ha resistito alla crisi pandemica e che continua a rappresentare l'eccellenza del Made in Italy e ad essere un pilastro dell'economia italiana e del nostro turismo. È importante rafforzare e integrare le reti infrastrutturali esistenti creando nuovi collegamenti tra i porti e le aree interne, migliorare il livello di qualità dei servizi alla portualità e incrementare la tutela dell'ambiente marino. Non solo turismo quindi, ma anche salvaguardia ambientale perché un ambiente marino incontaminato

riesce ad attrarre più visitatori e dare impulso all'economia. È evidente come la sostenibilità anche per la nautica sia diventata un aspetto prioritario e imprescindibile che deve guidare una programmazione seria e consapevole. In questo quadro il Progetto mare rappresenta per tutti noi una sfida che guarda al futuro e allo sviluppo del settore, con l'obiettivo di accrescere la competitività delle aziende ed elaborare insieme una strategia per sviluppare meccanismi efficaci di tutela e protezione delle aree marine e costiere sensibili, oltre alla necessità di far crescere una nuova cultura marittima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINA LALLI
Presidente
Federturismo

Spinaci (Unem)

Petrolio, rete portuale decisiva Ricerca su prodotti decarbonizzati

Il downstream petrolifero con la movimentazione via mare del greggio, dei prodotti petroliferi e di prodotti low carbon è un importante fruitore dei porti italiani. Per citare alcuni esempi, nel porto di Trieste tali prodotti rappresentano circa il 70% delle merci movimentate, in quello di Augusta oltre il 90% del movimentato, a Cagliari l'80%, a Fiumicino il 100%, e a Gaeta e Messina/Milazzo oltre il 70%, senza dimenticare i quantitativi rilevanti che transitano per il porto di Genova. La logistica portuale dei carburanti liquidi, con la sua flessibilità ed efficienza, si è dimostrata essenziale per garantire in modo sicuro a condizioni competitive l'approvvigionamento energetico del Paese anche nei periodi di emergenza, come la pandemia e l'attuale conflitto. Il downstream petrolifero è poi centrale nelle attività portuali

perché fornisce quasi il 100% dei prodotti energetici e lubrificanti necessari alla navigazione ed è impegnato nella ricerca di soluzioni in grado di rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione. La filiera petrolifera già offre prodotti bunker marini a basso impatto ambientale. L'obiettivo è di arrivare a prodotti decarbonizzati (biocarburanti avanzati, carburanti da riciclo della plastica e carburanti sintetici) non solo per le navi ma per tutti i tipi di trasporto, con i quali sarà possibile abbattere le emissioni climateranti dell'80-90%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO SPINACI
Presidente
Unem

Arzà (Assogasliquidi)

Il Gnl carburante alternativo per propulsione e servizi di bordo

Il Progetto Mare vede coinvolta Federchimica-Assogasliquidi per il contributo rilevante che il GNL fornisce quale carburante alternativo anche per la navigazione e come attore dello sviluppo delle infrastrutture di approvvigionamento dei prodotti del comparto chimico all'interno dei porti. Il GNL è individuato dalla direttiva "DAFI" quale carburante alternativo. L'impegno delle imprese è volto a far sì che il GNL, quale carburante per la propulsione delle navi e per l'alimentazione dei servizi di bordo, possa svolgere appieno il ruolo di risorsa sostenibile pronta e disponibile, anche in riferimento ai promettenti sviluppi del bioGNL e alla messa a terra delle risorse stanziare dal Fondo complementare al Pnrr. Dal punto di vista delle infrastrutture, oggi più che mai

emerge la necessità di realizzare investimenti che garantiscano la disponibilità di GNL sul nostro territorio, in un'ottica di sicurezza energetica e di diversificazione delle fonti. Il nostro sistema industriale si è distinto per la creazione di una infrastruttura di distribuzione del GNL a uso stradale che in pochissimi anni ha portato il Paese a ricoprire un ruolo di leadership: serve ora il completamento di una logistica per poter disporre del prodotto sul territorio nazionale, anche per l'impiego nella forma liquida a vantaggio delle navi e dei traghetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANDREA ARZÀ
Presidente
Assogasliquidi

208.600

LE IMPRESE

L'economia del mare conta oltre 208.600 imprese (2020) con un incremento rispetto al 2014 del 14,7 per cento



PROGETTO MARE

Il Progetto Mare di Confindustria, lanciato dalla presidenza di Carlo Bonomi e coordinato dal vicepresidente per l'economia del mare, Natale

Mazzuca (foto), punta a valorizzare «la competitività dell'economia del mare in una prospettiva di sviluppo del Paese e di autonomia strategica europea».



Peso: 10-9%, 11-93%



Pesca. Prioritaria una strategia per l'ammodernamento della flotta peschereccia



Peso:10-9%,11-93%

**Petrone (Assonave)****Fondi Ue, difesa dei siti produttivi e investimenti in nuovi carburanti**

Il riconoscimento del ruolo dell'industria navalmecanica italiana quale uno dei motori principali dell'Economia del Mare comporta la presa di coscienza della necessità, da un lato, di una maggiore valorizzazione dei campioni nazionali e, dall'altro, di misure volte a consolidare tale primato. Questo richiede, innanzitutto, una governance in grado di interpretare le necessità dell'industria navalmecanica e di diventare interlocutore unico delle sue istanze. Per questo secondo Assonave, insieme alle altre Rappresentanze associative del cluster marittimo-portuale di

Confindustria, è necessario un migliore coordinamento strategico, attraverso l'istituzione di un Ministero ad hoc o l'affidamento a un unico Sottosegretario delle responsabilità che fanno adesso capo a più Ministeri. È inoltre importante rafforzare l'autonomia strategica del settore navalmecanico a livello nazionale ed europeo. In ambito Difesa, ad esempio, i maggiori finanziamenti della Ue, in primis il Fondo europeo per la Difesa, sembrano andare nella giusta direzione, ma questo deve essere sostenuto da sforzi paralleli che includano, tra gli altri, il mantenimento delle capacità

produttive strategiche nel territorio Ue e la condivisione dei sistemi di comando e controllo tra Stati membri. Il potenziamento del settore richiede, infine, una risposta adeguata alla sfida della sostenibilità del trasporto marittimo, con investimenti in carburanti alternativi ed elettrificazione, in modo da raggiungere la neutralità climatica entro il 2050.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VINCENZO PETRONE
Presidente
Assonave

**PROGETTO MARE**

Il Progetto Mare di **Confindustria**, lanciato dalla presidenza di Carlo Bonomi e coordinato dal vicepresidente per l'economia del mare, Natale

Mazzuca (foto), punta a valorizzare «la competitività dell'economia del mare in una prospettiva di sviluppo del Paese e di autonomia strategica europea».



Peso: 10%

FORMAZIONE E INVESTIMENTI PER LA RIPARTENZA DEL SUD

Ecco la ricetta dei giovani

Il movimento degli industriali si riunisce oggi a Palermo. Energia, lavoro e semplificazione burocratica tra i temi sul tavolo. Per Di Stefano «le opportunità di sviluppo del Mezzogiorno sono quelle dell'intero paese»

DI ANTONIO GIORDANO

I Giovani imprenditori di Confindustria hanno scelto Palermo per il loro prossimo incontro: "Med in Italy" è una giornata di dibattito e confronto per conoscere e approfondire i trend che accomuneranno i paesi del Mediterraneo che si tiene oggi a Palazzo dei Normanni a partire dalle 9.30. Guidati dal presidente Riccardo Di Stefano (palermitano alla guida del movimento nazionale) e, alla presenza del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, i Giovani imprenditori hanno organizzato un dibattito che coinvolgerà grandi imprese, pmi e startup, rappresentanti della business community e del mondo del giornalismo e dell'accademia, saranno il made in Italy, l'export, l'energia, la sostenibilità e le sfide post pandemiche i temi al centro del dibattito. Tra gli altri interverranno, il presidente di Sicindustria, Gregory Bongiorno; il presidente di OTB, Renzo Rosso; il Ceo di Arsenale, Paolo Barletta; il presidente di Simest, Pasquale Salzano; il presidente della Raffineria di Gela, Walter Rizzi. Una coralità di

voci, con l'obiettivo di offrire strumenti interpretativi per guardare al 2022 con più consapevolezza e fiducia. Partire

da Palermo "Ha un duplice significato", spiega Di Stefano, "per prima cosa porre un riflettore sempre acceso sul divario che questa parte del paese continua a registrare e, dall'altro, quello di fare emergere come le opportunità e le sfide del Sud sono quelle dell'intero paese. Il Sud, come anche il resto di Italia, deve puntare a un investimento forte in ricerca e sviluppo. Oggi abbiamo una possibilità per rendere il paese un luogo di produzione ad alto valore aggiunto: sfruttando l'opportunità di riportare i processi produttivi all'interno dell'Italia accorciando le filiere. Due opportunità che pandemia e crisi geopolitica hanno evidenziato. La Sicilia in questo è un hub logistico naturale, ma ancora non ha le infrastrutture". Uno dei nodi è proprio questo. "Mancano le infrastrutture sulle intermodalità dei porti, manca un verso sistema infrastrutturale per diventare un centro di distribuzione merci tra Nord e Sud del mondo e tra Est e Ovest. Serve qualsiasi infrastruttura legata al si-



Peso: 31%



stema industriale della Sicilia. E lo Stretto attualmente senza un collegamento è un limite alla capacità di logistica dell'Europa stessa", aggiunge Di Stefano. Infine c'è il tema dei fondi e delle risorse, che oggi non mancano. "Mettere a terra e rendicontare le opere nei tempi stabiliti è una sfida molto ardua. Servono anche le riforme abilitanti. Chiediamo da tempo la riforma sulla concorrenza, la riforma della scuola e dell'orientamento, la riforma fiscale. Il nostro timo-

re è che con l'avvicinarsi della fine legislatura i partiti si concentrino sull'agone elettorale e non mettano più nelle condizioni del governo di sfruttare questa occasione. Al Sud, inoltre, la condizione necessaria è l'efficientamento della pubblica amministrazione. Penso agli investimenti in energie rinnovabili bloccati in iter estenuanti mentre l'opportunità delle Zes va colta creando un ecosistema costruito da aziende e istituzioni locali perché attrarre investimenti non è semplice in Sicilia. Ma è necessario". (riproduzione riservata)



Peso:31%



Giovani industriali

Di Stefano:
«Infrastrutture
e riforme le sfide
per l'Isola»

Giordano Pag. 11



L'intervista al presidente dei Giovani di Confindustria

Riccardo Di Stefano: «Il divario col resto del paese rimane, l'Isola è un hub logistico naturale ma va dotato di infrastrutture. Qui punte incredibili di neet, serve investire sull'istruzione scientifica»

«Riforme e lavoro, le sfide della Sicilia»

Antonio Giordano

Giovani imprenditori di **Confindustria** hanno scelto Palermo per il loro prossimo incontro: «Med in Italy» è una giornata di dibattito e confronto per conoscere e approfondire i trend che accomuneranno i paesi del Mediterraneo che si tiene oggi a Palazzo dei Normanni a partire dalle 9.30.

Guidati dal presidente Riccardo Di Stefano (palermitano alla guida del movimento nazionale) e, alla presenza del presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, i Giovani imprenditori hanno organizzato un dibattito che coinvolgerà grandi imprese, pmi e startup, rappresentanti della business community e del mondo del giornalismo e dell'accademia, saranno il made in Italy, l'export, l'energia, la sostenibilità e le sfide post pandemiche i temi al centro del dibattito.

Tra gli altri interverranno, il presidente di **Sicindustria**, Gregory Bongiorno; il presidente di

OTB, Renzo Rosso; il Ceo di Arsenale, Paolo Barletta; il presidente di Simest, Pasquale Salzano; il presidente della Raffineria di Gela, Walter Rizzi.

Di Stefano, perché partire da Palermo.

«Una scelta che ha un duplice significato: per prima cosa porre un riflettore sempre acceso sul divario che questa parte del paese continua a registrare e, dall'altro, quello di fare emergere come le opportunità e le sfide del Sud sono quelle dell'intero paese. Il Sud, come anche il resto di Italia, deve puntare a un investimento forte in ricerca e sviluppo. Oggi abbiamo una possibilità per rendere il paese un luogo di produzione ad alto valore aggiunto: sfruttando l'opportunità di riportare i processi produttivi all'interno dell'Italia accorciando le filiere. Due opportunità che pandemia e crisi geopolitica hanno evidenziato. La Sicilia in questo è un hub logistico naturale, ma ancora non ha le infra-

strutture».

Uno dei temi è quello delle infrastrutture. Spostarsi da un capo all'altro dell'Isola è un'avventura. E poi il collegamento sullo Stretto, ovvero il ponte...

«Mancano le infrastrutture sulle intermodalità dei porti, manca un vero sistema infrastrutturale per diventare un centro di distribuzione merci tra Nord e Sud del mondo e tra Est e Ovest. Serve qualsiasi infrastruttura legata al sistema industriale della Sicilia. E lo Stretto attualmente senza un collegamento è un limite alla capacità di logistica dell'Europa stes-



Peso: 1-3%, 11-60%



sa».

Oggi le risorse non mancano tra fondi europei e Pnrr, quello che manca sono i progetti...

«Il Pnrr ha due condizioni fondamentali ma non sono sufficienti da sole. Mettere a terra e rendicontare le opere nei tempi stabiliti è una sfida molto ardua. Servono anche le riforme abilitanti. Chiediamo da tempo la riforma sulla concorrenza, la riforma della scuola e dell'orientamento, la riforma fiscale. Il nostro timore è che con l'avvicinarsi della fine legislatura i partiti si concentrino sull'agone elettorale e non mettano più nelle condizioni del governo di sfruttare questa occasione. Da 30 anni aspettiamo le riforme, ci hanno sempre raccontato che le risorse non c'erano e oggi ci sono. Il nostro paese è inevitabilmente legato al contesto europeo e l'industria italiana deve affrontare sfide globali con partner europei. Al Sud, inoltre, la condizione necessaria è l'effici-

cientamento della pubblica amministrazione. Penso agli investimenti in energie rinnovabili bloccati in iter estenuanti mentre l'opportunità delle Zes va colta creando un ecosistema costruito da aziende e istituzioni locali perché attrarre investimenti non è semplice in Sicilia. Ma è necessario».

Infine il tema dei giovani. La Sicilia detiene il record dei neet (siamo al 30,3%), gli strumenti per l'orientamento sembrano faticare e ci sono settori, come il turismo, che lamentano la mancanza di manodopera.

«L'Italia ha il triste primato dei Neet e in Sicilia si raggiungono punte incredibili. Questo produce uno scollamento tra domanda e offerta e un impatto sociale e un grave deficit per la nostra economia che, soprattutto nel manifatturiero, soffre la mancanza di capitale umano qualificato. **Confindustria** è fortemente orientata sui temi dell'orientamento scolastico e l'accesso alle lauree scien-

tifiche e alle materie Stem (scienze, tecnologia, ingegneria e matematica) specie in riferimento alle studentesse. Questa distanza tra giovani e lavoro va colmata e il reddito di cittadinanza non è stata la risposta perché non ha sortito l'effetto che voleva specie perché è mancato il lato delle politiche attive del lavoro. Oggi il sistema industriale soffre la mancanza di circa 240 mila laureati Stem. E il 40% dei profili professionali ricercati non si trovano. Si parla di professioni tecniche, ma anche creative. Si è ridefinito il perimetro tra lavoro e professionalità e serve essere al passo».

(*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il leader degli industriali, Bonomi, oggi a Palermo per un dibattito su imprese, pmi e start up



Il lavoro e la Sicilia. Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani di Confindustria, a sinistra



Peso: 1-3%, 11-60%



PALERMO

Nuove linee di finanziamenti dedicati

Unicredit e Confindustria
insieme contro il caro energia

Unicredit e Confindustria Sicilia hanno siglato un accordo di collaborazione per sostenere le esigenze di nuova liquidità delle imprese della regione impattate dall'aumento dei prezzi delle forniture energetiche e dall'incremento dei costi delle materie prime. Più nel dettaglio la partnership prevede la predisposizione di nuove linee di finanziamenti dedicati, che potranno beneficiare della garanzia Fidimed, con importo minimo di 10.000 euro e durata 12 mesi comprensiva di pre-ammortamento fino a 6 mesi, a condizioni agevolate. L'intervento rientra nella più ampia stra-

tegia di Unicredit che ha portato allo stanziamento di un plafond di 3 miliardi di euro a favore delle Pmi italiane impattate dal «caro bollette» e per quelle che devono fronteggiare esigenze straordinarie legate all'attuale situazione dei mercati internazionali. «Abbiamo deciso di intervenire mettendo a disposizione delle imprese della regione, in particolare le Pmi, nuove linee di finanziamenti agevolati per limitare gli effetti negativi causati dai rincari energetici e delle materie prime che stanno pesando sul nostro sistema produttivo, mettendo in

difficoltà numerose imprese», dice Salvatore Malandrino, responsabile Regione Sicilia di UniCredit Italia.



Peso: 7%



A bloccare l'energia in Italia non è la Russia, ma la burocrazia. In Sicilia in attesa di via 1.155 progetti

Filippo Merli a pag. 2

IL PUNTO

A bloccare l'energia in Italia non è la Russia ma la burocrazia

DI FILIPPO MERLI

È una questione di prontezza di riflessi. Entro il 2022 l'Ue sospenderà le forniture energetiche dalla Russia? Nel caso, servono alternative immediate. In Sicilia ci sono. O meglio: ci sarebbero. Rinnovabili, eolico, solare, fotovoltaico. C'è solo un problema, ben conosciuto in Italia: la burocrazia. Che tiene tutti i progetti in sospeso e che congela milioni di investimenti.

Nell'isola accade che a un imprenditore che ha presentato una richiesta di autorizzazione a mezzo Pec per centinaia di migliaia di euro venga richiesto di consegnare la ricevuta di pagamento di un bollo da 13 euro in copia originale perché lo sportello non accetta la scansione allegata alla posta certificata.

E poi succede che per alcuni bandi i progetti si debbano presentare sempre via Pec, ma al momento dell'invio la mail torni indietro perché la casella di posta dell'ufficio

pubblico è piena e non è stata svuotata. Oppure che grossi file che contengono il rendering dei piani di studio non possano essere aperti dai computer degli uffici regionali perché sono vecchi e lenti.

A lanciare l'allarme burocrazia è stata Sicindustria, che in un dossier sulle autorizzazioni ambientali in attesa di essere processate denuncia che 1.155 progetti di investimenti pubblici e privati sono bloccati perché attendono un decreto autorizzativo.

Lo studio condotto dagli industriali siciliani, come ha riportato Repubblica Palermo, si basa su dati che vanno dal 2017 alla fine del 2021. «Dire a quanto ammontano gli investimenti in sospeso è arduo, ma di certo parliamo di oltre due miliardi di euro, se consideriamo che soltanto nel fotovoltaico ci sono oltre 80 mega impianti», hanno spiegato gli industriali siciliani. Decarbonizzazione, Green deal, sosteni-

bilità, indipendenza dal mercato russo. Belle parole. Intenzioni lodevoli. Peccato che la macchina pubblica fermi tutto per tecnicismi, lentezza e inadempienza. La sburocratizzazione della Pa è in ogni programma elettorale, si trova sull'agenda del ministro competente di qualunque governo, riecheggia nei palazzi della politica e in quelli istituzionali. Ma, come conferma la Sicilia, resta un buon proposito. Fatti, pochi. Dalle parti di Palermo i ritardi nel rilascio delle autorizzazioni possono superare anche i tre anni. Secondo **Sicindustria**, sulla base dei dati pubblicati sul sito dell'Arta, sebbene i decreti per le autorizzazioni di impatto ambientale dovrebbero essere liquidati in 90 giorni, nell'isola il tempo medio di attesa è di 15 mesi. Ovvero 450 giorni. Avanti così. Fino al prossimo annuncio di sburocratizzazione.

— © Riproduzione riservata —

Le autorizzazioni vanno date in 90 giorni. Ce ne vogliono 450



Peso: 1-4%, 2-22%

L'allarme di Annibale Chiriaco, al vertice della sezione agroalimentare di Sicindustria Palermo

«L'Ucraina, il grano, il rischio della guerra del pane»

Giusi Parisi

A causa della guerra in Ucraina è in arrivo una nuova, drammatica guerra del pane. Da tempo, Edward Luttwak twitta le (fosche) previsioni di Annibale Chiriaco. E non perché il siciliano sia suo amico: qui, l'antica conoscenza tra i due, non c'entra. Il fatto è che Luttwak condivide in pieno le analisi di Chiriaco, presidente sezione agroalimentare di Sicindustria Palermo, imprenditore attivo nel commercio globale del grano da tre generazioni. «Mi ha spiegato che la prospettata assenza del prossimo raccolto russo e ucraino sta già avendo gravi conseguenze ad esempio per l'Egitto, il più grande importatore di grano dove 90 milioni vivono di pane», così «cinguettava» nei giorni scorsi il consulente strategico del governo americano, figlio di un grosso importatore di agrumi italiani in Ungheria e nord America negli anni '50. Mentre è di un paio di giorni fa il nuovo tweet di Luttwak per mettere in guardia tutti, non solo gli addetti ai lavori: «Il palermitano Chiriaco avverte che l'Egitto e tutto il nord Africa possono esplodere: vivono di pane e salsa e il grano non arriva».

Luttwak abbraccia in toto le sue teorie ... E quindi, senza grano russo e ucraino, quale potrà essere il futuro della Sicilia?

«Stiamo tornando a settimane sempre più complicate e a un'estate piena di incertezze per gli approvvigionamenti alimentari dopo che l'India, il secondo produttore mondiale, ha vietato le espor-

tazioni di grano di fronte alla siccità crescente, alle ondate di caldo estremo nel paese e ai raccolti ridotti che stanno facendo salire i prezzi e l'inflazione a quasi il 9%».

Cosa c'entra l'India con la guerra in Ucraina?

«Soltanto un mese fa, il ministro indiano Piyush Goyal aveva fatto sapere che gli agricoltori indiani erano "pronti a sfamare il mondo", impegnando importanti quote del proprio raccolto ad alcuni paesi in via di sviluppo come l'Indonesia, Taiwan, le Filippine e soprattutto l'Egitto, il più grande importatore di grano al mondo con 90 milioni di persone che, come mi ripete in questi giorni al telefono l'amico Luttwak, vivono di pane, salsa e grano».

Vi unisce la stessa preoccupazione?

«Diciamo che siamo entrambi preoccupati per le possibili conseguenze sociali che possono scaturire da questa guerra del pane».

Una guerra che si sovrapporrebbe a un'altra guerra e che si andrebbe a sommare all'aumento dei costi delle materie prime. Con una crisi agroalimentare di questo tipo ci sarebbero nuovi profughi e migrazioni forzate?

«In un contesto di crisi degli approvvigionamenti del grano, già aggravato dalla guerra russa in Ucraina, occorre preoccuparsi sempre di più d'un mondo che si agita e dove tutti si chiudono per proteggere principalmente la propria sicurezza alimentare. Anche perché così si corre anche un altro rischio...».

Quale?

«Una ripetizione di ciò che è accaduto durante la crisi agroalimentare del 2007 e del 2008 con alcuni paesi che preferiscono, non senza

motivo, proteggere la propria sicurezza alimentare».

Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, nei giorni scorsi è stato a New York per incontrare i principali paesi della comunità internazionale e coordinare una serie di iniziative per cercare di abbassare i prezzi del grano e del pane.

«I paesi del G7 stanno prestando particolare attenzione a queste problematiche per poter aumentare gli aiuti alimentari e, al tempo stesso, rilanciare la produzione ove possibile perché, tra rischi climatici e geopolitici, sarà necessario garantire la sicurezza alimentare per scongiurare il riaccendersi e il ripetersi della "Rivoluzione dei gelsomini" nei paesi afro-mediterranei».

Chi sono i maggiori importatori di grano dall'Ucraina?

«L'Ucraina da sola, con il suo grano, sfama 400 milioni di persone soprattutto nel nord Africa: in ordine crescente, il Marocco con il 12%, Tunisia 40%, Egitto 45% e la Libia con circa il 65%».

Tutti Paesi del bacino del Mediterraneo a noi molto vicini...

«In questo momento occorre guardare quel che sta iniziando a succedere in Tunisia con il mancato arrivo delle navi di grano ucraine: un Paese dove un'elevata inflazione ha portato i prezzi del cibo ad aumentare vorticosamente con proteste sempre più imponenti, al limite della sommossa popolare».

Cosa potrebbe succedere in futuro?

«Lo capiremo entro i prossimi mesi. Ma di sicuro la nostra estate sarà molto calda. In tutti i sensi».

(*GIUP*)



Peso: 32%



Sicindustria Palermo. Annibale Chiriaco



Peso:32%



Musumeci ha ricevuto il ministro Dalli: "Importanti collaborazioni tra le due Isole"

Energia, un interconnettore elettrico per "collegare" la Sicilia a Malta

Incontro per fare il punto su stato di avanzamento del progetto di costruzione

PALERMO - "Un tavolo tecnico di lavoro con l'assessorato Territorio e Ambiente, il dipartimento regionale Energia e i rappresentanti del governo maltese in cui elaborare le strategie e procedure di avanzamento del progetto di costruzione del secondo interconnettore elettrico che collegherà Malta alla Sicilia". È quello annunciato dal presidente della Regione, Nello Musumeci, nel corso della visita istituzionale del ministro dell'Energia, delle Imprese e lo Sviluppo sostenibile di Malta, Miriam Dalli, al Palazzo Orléans.

Il governo della Valletta l'anno scorso ha dato il via libera al progetto per costruire il nuovo cavo da 200 megawatt, che ha un costo stimato di 170 milioni di euro e correrà in parallelo con l'interconnettore elettrico già esistente tra Malta e la Sicilia. Il progetto di questo doppio collegamento, che nel 2013 è stato autorizzato dal Mise e di cui è stato realizzato solo un cavo, dovrebbe collegare l'isola del Mediterraneo alle coste siciliane, in particolare alla provincia di Ragusa, ed è al momento oggetto di studi sottomarini.

"La creazione di un secondo interconnettore è il modo migliore per rispondere alle richieste di elettricità da parte dei cittadini maltesi - ha sottolineato il ministro Dalli - e per questo chiediamo la collaborazione del governo regionale al fine di accelerare questo processo che dovrebbe concludersi entro il 2025".

Nel corso del colloquio tra il governatore e il membro del governo di Malta, accompagnato da una delegazione composta dal consigliere del Ministero, Jonathan Scerri, dal Ceo di Icm - Interconnect Malta Ltd, Ismail D'Amato e dal capo divisione tecnica di Icm, Joseph Vassallo, è stata sottolineata la possibilità di rafforzare la collaborazione tra la Regione e la vicina Isola nei settori dell'innovazione tecnologica, dell'ambiente e delle energie rinnovabili, temi cari a entrambe le isole che godono di posizioni strategiche vantaggiose sul piano delle risorse naturali.

"Sono molti gli ambiti in cui sarà possibile rafforzare e sviluppare la collaborazione tra le due isole - ha detto il presidente Musumeci - a cominciare

dalla possibilità da parte della Repubblica di Malta di aderire alla creazione di un consorzio universitario che riunisca gli atenei dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo per offrire formazione specialistica post lauream ai giovani studenti del bacino mediterraneo".

L'autorità competente maltese ha approvato la costruzione di un gasdotto tra Malta e la Sicilia. I piani prevedono la posa sul fondo marino dell'infrastruttura fino alla linea mediana tra Delimara e Gela che sarà collegata alla rete del gasdotto libico gestita da Snam. Ad oggi è in corso la fase di studio e carotaggi propedeutica alla messa in opera e, dunque, all'intesa con la Regione per il tratto a terra in contrada Corallo a Gela.



Peso: 22%



Nei primi tre mesi del 2022 è la seconda regione italiana con il più alto numero di percettori (153 ogni mille abitanti)

Reddito di cittadinanza, Sicilia regina dei sussidi nell'Isola il 20% del totale erogato in tutta Italia

Sul totale nazionale, secondo i dati raccolti ed elaborati dall'Inps, ben il 20% delle prestazioni erogate riguarda la Sicilia, superata solo dalla Campania (23% sul totale nazionale), il Lazio (10%) e la Puglia (9%).

In sole quattro regioni, quindi, risiedono oltre il 60% dei nuclei beneficiari. Se si guarda alla distribuzione provinciale, è Palermo a contare il

maggior numero di persone coinvolte.

Servizio a pagina 18

Nei primi tre mesi del 2022 seconda regione italiana con il più alto numero di percettori

Reddito di cittadinanza, Sicilia *regina* dei sussidi con il 20% del totale erogato

L'indagine Inps: "Nell'Isola una media di 153 persone coinvolte su 1.000 abitanti"

PALERMO - Il reddito e la pensione di cittadinanza rimangono una vera e propria fonte di reddito per moltissimi siciliani. Sul totale nazionale, secondo i dati raccolti ed elaborati dall'Inps, ben il 20% delle prestazioni erogate riguarda la Sicilia, superata solo dalla Campania (23% sul totale nazionale), il Lazio (10%) e la Puglia (9%). In sole quattro regioni, quindi, risiedono oltre il 60% dei nuclei beneficiari. Se si guarda alla distribuzione provinciale, è la provincia di Palermo a contare il maggior numero di persone coinvolte, 192 ogni mille abitanti, seguita da Catania (172), Siracusa (150), Trapani (147); ancora, Caltanissetta (134), Agrigento (127), Messina (117), Enna (101) e Ragusa (95).

A livello nazionale, dall'analisi della distribuzione regionale delle persone coinvolte nell'erogazione del Reddito e della Pensione di Cittadinanza, risulta che nell'anno 2021 le regioni con il tasso di inclusione (rapporto tra il numero di persone coinvolte e la popolazione residente) più elevato appartengono al Sud; oltre alla Sicilia, con una media di 153 persone coinvolte su 1000, ci sono la Campania, che sale a 165, e la Calabria, in cui la media scende a 135 persone coinvolte ogni mille abitanti; quelle con il tasso di inclusione più basso fanno parte del Nord e in partico-

colare sono il Trentino Alto-Adige e il Veneto (rispettivamente 14 e 20 per mille).

Analizzando la distribuzione provinciale, sempre nell'anno 2021, a livello nazionale le province con il tasso di inclusione più elevato sono Napoli (202 persone coinvolte ogni mille abitanti) Crotona e Palermo (circa 192); a seguire Caserta e Catania con 177 e 172 persone coinvolte ogni mille abitanti; quelle con il minor tasso di inclusione sono Bolzano e Belluno con, rispettivamente, 3 e 11 persone coinvolte ogni mille abitanti. L'importo medio erogato nel mese di marzo 2022 è stato di 553 euro con un differenziale assoluto di 333 euro tra l'importo RdC (581 euro) e l'importo PdC (248 euro).

L'importo medio mensile più alto (678 euro) risulta essere quello percepito dai nuclei beneficiari di Reddito di Cittadinanza con a carico un mutuo, mentre quello più basso (205 euro) è percepito da coloro che godono della Pensione di Cittadinanza con a carico un canone di locazione. Quanto alla cittadinanza, nell'88% dei casi il richiedente la prestazione risulta di cittadinanza italiana, nell'8% è un cittadino extracomunitario in possesso di un permesso di soggiorno, nel 4% è un cittadino europeo ed infine, quota

strettamente residuale, i familiari di tutti i casi precedenti. Insomma, sono sempre tantissime le famiglie siciliane che continuano a fruire del Reddito di Cittadinanza, una misura di politica attiva del lavoro e di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale; si tratta di un sostegno economico ad integrazione dei redditi familiari finalizzato al reinserimento lavorativo e sociale. O almeno questo dovrebbe essere lo spirito. Sono ormai passati tre anni da quando l'ammortizzatore sociale è stato introdotto, come stabilito dal Dl n.4/2019, convertito in Legge n.26/2019, i cittadini possono richiederlo a partire dal 6 marzo 2019, obbligandosi a seguire un percorso personalizzato di inserimento lavorativo e di inclusione sociale.

Il reddito di cittadinanza può essere richiesto per 18 mesi, comunque rinnovabili. Il beneficio assume la denominazione di Pensione di Cittadinanza (PdC) se il nucleo familiare è composto esclusivamente da uno o più com-



Peso: 1-5%, 18-44%



ponenti di età pari o superiore a 67 anni.

Michele Giuliano

BOOM PERCETTORI A PALERMO

Analizzando la distribuzione provinciale, sempre nell'anno 2021, a livello nazionale le province con il tasso di inclusione più elevato sono Napoli (202 persone coinvolte ogni mille abitanti) Crotone e Palermo (circa 192);



Peso: 1-5%, 18-44%

Europa, sanzioni inutili c'è la corsa delle società ad aprire conti in rubli

Bruxelles minaccia. «Così si violano le restrizioni stabilite»
Accordo Ue sugli stock comuni di gas per il prossimo inverno

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La corsa dell'Ue all'indipendenza dall'energia russa è ufficialmente partita ma, nel frattempo, le aziende europee si sono affrettate ad aprire conti in rubli come indicato da Mosca. Il day after del lancio del maxi-piano RepowerEu non ha diradato la coltre di dubbi che continua ad aleggiare sul dossier energetico. «Circa la metà» delle 54 società straniere che hanno contratti con Gazprom per l'acquisto di gas russo hanno aperto conti bancari in rubli, ha annunciato il Cremlino, confermando quanto a Bruxelles e nelle cancellerie europee era ormai noto.

Ma la Commissione Ue non cambia posizione: «L'apertura di un conto in rubli viola le sanzioni. Le linee guida prevedono il pagamento in euro o dollari e una dichiarazione per affermare di aver rispettato in tal modo i contratti». Eppure, al di là delle apparenze, non è in atto un braccio di ferro vero e proprio tra esecutivo Ue e aziende, Eni inclusa. Chi ha aperto il conto in rubli non ha l'obbligo di comunicarlo alla Commissione ma solo al suo governo. Ed è lo Stato membro-ripete Bruxelles - a dover vigilare sull'attuazione delle sanzioni. La Commissione, quindi, non può intervenire.

Può, semmai, aprire una procedura di infrazione nei confronti del Paese che non ha vigilato. Nel frattempo ognuno va per la sua strada, fermo restando che tante aziende (come Eni), pur avendo aperto il conto in rubli, hanno dichiarato che pagheranno il gas russo comunque in euro o dollari.

E forse non a caso l'Ue da qualche giorno sembra più concentrata sul RepowerEu, il piano da quasi 300 miliardi per dire stop al gas russo attraverso fonti alternative, rinnovabili, e risparmio energetico. Un passo avanti formale è arrivato con l'accordo tra Consiglio Ue e Eurocamera per gli stock comuni di gas in vista del prossimo inverno. L'obiettivo è aumentare le riserve all'80% e il regolamento - che dovrà ora avere l'ultimo via libera dagli ambasciatori dei 27 - prevede anche un meccanismo di solidarietà: in caso di carestia energetica un Paese membro potrà contare sul sostegno di chi non è in emergenza. La commissaria Ue all'Energia Kadri Simson ha spiegato che, rispetto all'aprile scorso, la dipendenza europea dal gas di Mosca è passata dal 40 al 26%. L'obiettivo del RepowerEu è azzerarla entro il 2027, e a tal fine Bruxelles ha riaperto anche il capitolo fondi del Recovery, aggiungendo 20 miliardi presi dai ricavi del sistema Ets. La ripartizione dei 27, se-

condo la Commissione, dovrebbe avvenire secondo i criteri del Next Generation Eu. All'Italia, quindi spetterebbe la fetta più grande. Ma il condizionale è d'obbligo perché, spiegano fonti europee, è probabile che più di uno Stato membro contesti il criterio, essendo l'emergenza energetica ben diversa da quella Covid.

Il RepowerEu ha offuscato solo apparentemente l'impasse sul sesto pacchetto di sanzioni e sull'embargo al petrolio russo. Viktor Orban, salvo colpi di scena, porterà le sue ragioni sul tavolo del vertice europeo del 30 e 31 maggio. La Commissione Ue non ha mai escluso di andare incontro (anche in termini di fondi) alle sue esigenze ma c'è chi, come la Polonia, non vuole esenzioni per il gruppo Visegrad. Varsavia ha proposto di vietare la vendita in un altro paese dell'Ue o in Paesi terzi di prodotti risultanti dalla lavorazione di merci importate in deroga alle sanzioni. Sarà il summit dei leader a dire se, sul petrolio, l'Ue riuscirà a mostrarsi unita. ●



Peso: 36%

Avviso prorogato

Case rurali
76 milioni
del Pnrr
a rischioPochi progetti presentati
Soldi utilizzabili per
ristrutturare pure mulini

Pag. 8

Beni culturali, i fondi per le case rurali: prorogati i termini del bando

Pnrr, pochi progetti: 76 milioni a rischio

PALERMO

Martedì scorso, ad appena 3 giorni dalla scadenza del termine indicato nel bando che mette in palio una delle fette più grandi del Pnrr erano arrivate alla Regione appena 123 domande. Il problema è che per raggiungere il target minimo che consente di investire nell'Isola tutti i 76.582.722 euro stanziati dall'Europa a Palermo devono arrivare almeno 511 richieste, cioè progetti finanziabili.

E così, di fronte al rischio dell'ennesimo flop nella spesa dei fondi del Pnrr all'assessorato ai Beni culturali si sono affrettati a chiedere e ottenere da Roma la possibilità di dare più tempo ai siciliani per farsi avanti: il termine fissato al 20 maggio è stato prorogato ieri al 15 giugno. Resta una corsa contro il tempo ma con qualche chance in più di non perdere risorse come è invece avvenuto nel caso dei fondi destinati al potenziamento

delle reti irrigue (l'assessorato guidato da Toni Scilla ha visto la bocciatura di tutti i 36 progetti presentati) e di quelli per la realizzazione di asili.

Un passo indietro. Il bando su cui si è acceso l'allarme rosso ieri è quello pubblicato il 20 aprile dall'assessorato ai Beni culturali, guidato dal leghista Alberto Samonà. Gli oltre 76 milioni sono destinati al finanziamento di interventi di «restauro e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale».

Fuori dal burocratese, al bando possono partecipare singoli privati, società, fondazioni, associazioni o enti di culto proprietari di edifici rurali da recuperare a spese dell'Ue: in particolare si tratta di mulini ad acqua o a vento, frantoi, masserie, fienili, ricoveri, stalle, essiccatoi, forni, pozzi, recinzioni e sistemi di contenimento dei terrazzamenti, sistemi idraulici, fontane, abbeveratoi, ponti. E ancora: cappelle, chiese rurali, edicole votive.

Per ciascun progetto finanziabile è previsto un contributo di 150 mila euro, che per l'80% è a fondo perduto

(ma si può arrivare anche al 100%).

Soldi subito disponibili e interesse dello Stato a erogarli. Tutto facile? Niente affatto. Perché all'assessorato hanno fatto i conti e hanno scoperto che - come scrive il dirigente generale Franco Fazio nella relazione di accompagnamento alla proroga - sono arrivate solo 123 domande e ciò fa nascere timori «sulla possibilità di acquisire un numero di richieste di finanziamento tale da portare ad almeno 511 i progetti ammessi».

Da qui, al pari di quanto fatto anche da altre Regioni, la proroga concessa ieri.

Gia. Pi.

**La relazione choc
Entro il 15 giugno
devono arrivare non
meno di 511 richieste:
ce ne sono solo 123**

Peso: 1-2%, 8-12%

Carini, la sfida di Ismett 2

Il centro biomedico produrrà vaccini e farmaci

A promuoverlo è la fondazione Rimed, nata grazie alla partnership tra governo, Regione Siciliana, Cnr e l'università di Pittsburgh

di Giusi Spica

La prima pietra è stata posata a maggio del 2020, subito dopo il lockdown che ha di fatto rallentato la tabella di marcia. Ma oggi il centro di ricerca biomedica del futuro, realizzato da Rimed a Carini prende forma e sembra una piccola città in costruzione, nonostante le difficoltà legate agli approvvigionamenti e ai rincari dei materiali edili dovuti alla guerra in Ucraina che porteranno consegnare i lavori nel 2024, con un anno di ritardo rispetto alle previsioni.

Un progetto unico per lo sviluppo di vaccini e farmaci innovativi che fa il tandem con il nuovo ospedale Ismett 2 che sorgerà nella stessa area, disegnato da Renzo Piano per la difesa dalle pandemie e dalle infezioni multiresistenti: il progetto definitivo da 250 posti letto sarà presentato da Piano il 20 luglio, con 4 mesi di ritardo rispetto alla previsione iniziale (6 marzo), poi a settembre arriverà il progetto esecutivo e sarà indetta la gara per l'aggiudicazione dei lavori.

Si tratta di un investimento da 200 milioni di euro che farà risorgere un territorio quasi dimenticato e darà lavoro a oltre 600 ricercatori, tecnici e amministrativi, senza contare tutti i sanitari che verranno im-

piegati nel nuovo ospedale che nascerà più avanti. A promuoverlo è la fondazione Rimed, nata grazie alla partnership tra governo, Regione siciliana, Cnr, University of Pittsburgh e Upmc (University Pittsburgh medical center). Il presidente della fondazione Paolo Aquilanti ha visitato ieri il cantiere per constatare lo stato dell'arte, in occasione del grande simposio organizzato allo Steri sulle malattie dell'invecchiamento che ha richiamato ricercatori e professori internazionali, a Palermo per presentare nuovi studi sulla prevenzione e il trattamento di osteoartrite, patologie polmonari legate all'età e infiammazioni nell'anziano. «Sono le patologie del futuro della società contemporanea in cui l'età media si è allungata. La nuova vera sfida per la sanità», spiega Aquilanti. L'obiettivo a lungo termine è fare del capoluogo siciliano un polo di attrazione per tutto il Mediterraneo, e non solo, nell'ambito della ricerca biomedica integrata con l'assistenza clinica.

Un altro passo avanti in questa direzione è stato compiuto proprio in questi giorni, con il taglio del nastro all'Ismett di Palermo del nuovo reparto di Oncologia medica integrata, unico in Sicilia, destinato a trasferirsi a Carini insieme a tutti gli altri non appena il nuovo polo sarà

completato. Il reparto mette in pratica l'innovativo programma dell'Hillmann cancer center di Upmc. In campo una squadra composta da oncologi, infermieri, farmacisti ed esperti in psicologia, riabilitazione e nutrizione che lavorano fianco a fianco per sviluppare piani di cura personalizzati. «Quando con il presidente Musumeci abbiamo visitato l'Hillman Cancer Center di Upmc a Pittsburgh – ha commentato l'assessore alla Salute Ruggero Razza – avevamo lanciato l'idea di recuperare il modello organizzativo per le terapie oncologiche che avevamo visto, e che guarda al paziente non solo come malato da curare, ma come persona che deve ricevere la migliore assistenza possibile».



Peso: 37%

Rg-Ct, l'appalto slitta ancora Antieconomico per le imprese?

Infrastrutture. L'apertura delle buste, già «saltata» due volte, è stata posticipata a lunedì 23. E intanto pende il ricorso Ance per bloccare la procedura: «Costi troppo alti rispetto al bando»

Delle ultime ore
la diffida di due
imprese all'Anas
ad andare avanti
con la procedura
per i quattro lotti

MICHELE BARBAGALLO

Speriamo che l'Anas non conosca il proverbio "non c'è due senza tre". Perché lo scorso 12 maggio, data in cui scadeva l'appalto per la Ragusa-Catania, dopo un primo rinvio si è deciso per un secondo. E così la nuova scadenza è stata fissata per il 23 maggio, lunedì prossimo. Dunque, se non ci sarà il terzo rinvio, che darebbe ragione al proverbio, dovremmo a breve conoscere le imprese che parteciperanno alla gara d'appalto per i quattro lotti da realizzare per raggiungere l'agognato obiettivo atteso da decenni: il raddoppio.

Speriamo sia così. Da Anas non ci sono dichiarazioni ufficiali ma gli uffici palermitani fanno sapere che non ci sono problemi di sorta e che piuttosto si è provveduto ad effettuare i due slittamenti dopo la richiesta avanzata da più imprese che hanno intenzione di partecipare ma che hanno anche la necessità, tra covid e guerra in Ucraina, di comprendere meglio costi, guadagni, approvvigionamento dei materiali in modo da formulare nel modo migliore le offerte da presentare all'Anas.

Dunque il 23, se non ci saranno ulteriori sorprese, si dovrebbe concludere l'iter. Poi ci sarà l'apertura delle buste e le procedure burocratiche necessarie per sapere quale impresa provvederà a realizzare i singoli quattro lotti. L'importo complessivo dell'appalto, come detto inizialmente con scadenza 22 aprile, poi rinviato al 12 maggio e ora al 23 maggio, è pari a 1 miliardo e 237 milioni di euro. Ma sull'appalto ci sono varie incognite. Intanto l'Ance ha presentato ricorso al Tar per bloccare l'appalto. Si pronuncerà a giugno. Si sostiene che i costi siano troppo alti rispetto a quanto richiesto dal bando. Delle ultime ore la diffida all'Anas, da parte di due imprese, a proseguire con l'appalto che sarebbe antieconomico.

Quattro i lotti esecutivi della nuova arteria che prevede il collegamento dall'innesto tra le statali 514 "Di Chiaramonte" e 115 "Sud Occidentale Sicula", in territorio comunale di Ragusa, alla connessione con l'autostrada "Catania-Siracusa".

"Dopo trent'anni di chiacchiere e false promesse, parte la procedura per la realizzazione dell'autostrada Ragusa-Catania". Era stata questa la

dichiarazione del presidente della Regione, Nello Musumeci, rilasciata, anche nella qualità di commissario straordinario dell'opera, appena dopo il via all'appalto.

Il tracciato avrà uno sviluppo di 68,700 km e sarà realizzato prevalentemente in corrispondenza delle sedi stradali delle attuali statali 514 (per circa 39 km) e 194 (per circa 29 km). Lungo il tracciato è prevista la realizzazione di 11 viadotti, di una galleria naturale a doppia canna da 800 metri e di un attraversamento ferroviario. Dieci gli svincoli che saranno realizzati - in corrispondenza delle strade provinciali 7 e 5 e delle località di Licodia Eubea, Grammichele, Vizzini Scalo, Vizzini, Francofonte est e ovest, Lentini centro.



Continua la vicenda che sembra diventata infinita della Ragusa-Catania. Come finirà?



Peso: 43%



Wall Street a un passo dall'Orso

Mercati

L'S&P 500 perde circa il 18% da inizio anno, il Nasdaq più di un quarto del suo valore

Prosegue l'estrema volatilità sui mercati. I nervi sono tesi per i dati economici negativi e per l'annuncio, mercoledì, della riduzione dei margini dei colossi americani della distribuzione, WalMart e Target. Se le Borse americane hanno preso la sberla mercoledì sera, con ribassi superiori al 4%, quelle europee si sono indebolite: Francoforte -1,09%, Parigi -1,52%, ha tenuto Milano (-0,09%). Da inizio anno il Nasdaq ha

perso più di un quarto del suo valore, Wall Street quasi il 18%, e la maggior parte della Borse europee tra il 12 e il 15%. I bollettini, soprattutto oltreoceano, sono quasi da "Orso".

Longo, Carlini — alle pagg. 2 e 3

Wall Street in perdita a un passo dall'Orso: crescono i timori su Pil, utili e margini

Mercati. L'S&P 500 cede circa il 18% da inizio anno, il Nasdaq un quarto del valore. Mercato diviso sull'ipotesi di rimbalzo: multipli e valori sembrano prevederlo, ma l'incertezza sulla crescita e sulla Fed fa temere che sia lontano

Morya Longo

Revelation Biosciences, società attiva nella ricerca di terapie immunologiche, il 4 gennaio ha toccato il suo massimo storico al Nasdaq: 10,55 dollari per azione. Peccato che da allora il titolo abbia perso il 94%. E non è l'unica: sono sette le società del Nasdaq che dai massimi toccati nel 2022 (chi a gennaio, chi a marzo) hanno perso più del 90%. Sono 46 quelle che hanno brucia-

to, sempre dai massimi storici del 2022, oltre il 50% del valore. E 64 quelle che sono sotto di oltre il 20%. A Wall Street ci sono casi meno eclatanti, ma se si considera che anche un colosso come General Motors dal record storico toccato il 4 gennaio ha perso il 45%, si capisce l'entità del ritracciamento delle Borse. È vero che ogni azienda ha una storia a sé, ma la débâcle - al netto del tentato rimbalzo e dei continui cambi di fronte di ieri - è collettiva.

L'estrema volatilità di mercoledì e di ieri conferma insomma che i nervi sono tesi: un po' per i dati economici statunitensi negativi e un po' per l'allarme sui margini lanciato da due colossi della grande distribuzione come



Peso: 1-7%, 2-58%, 3-15%



WalMart e Target, i listini hanno registrato ulteriori ribassi. Se le Borse americane hanno preso la sberla mercoledì sera (con ribassi superiori al 4%), quelle europee sono scese ieri: Francoforte -1,09%, Parigi -1,52%. Ha tenuto solo Milano: -0,09%. I bollettini ormai sono quasi da "orso" soprattutto oltreoceano, nonostante il tentativo di rimbalzo di ieri: da inizio anno il Nasdaq ha perso più di un quarto del suo valore, Wall Street quasi il 18% e la maggior parte delle Borse europee tra il 12 e il 15%. E anche qui ci sono settori, come quello tecnologico o il retail, che hanno bruciato più del 25%.

Le Borse toccano il fondo?

Una domanda inizia dunque a girare sul parterre di Borsa: possiamo sperare di avere toccato il fondo? Se si guardano i multipli di Borsa, si scopre infatti che il rapporto tra prezzi delle azioni e utili attesi è sceso su livelli più normali: a Wall Street è intorno a 17 volte e sulle Borse europee sotto le 12 volte. Erano rispettivamente a 22,71 e a 16,45 a inizio 2022. La domanda è dunque naturale: le Borse ora scontano la realtà oppure hanno ancora quotazioni troppo "ottimistiche"? Se si pone questa domanda agli investitori, e agli analisti di Borsa, si trova un ampio ventaglio di risposte. Per un motivo semplice: l'incertezza è troppo elevata per stabilire se i parametri di Borsa siano attendibili o no.

I segnali di «ipervenduto»

Se si guardano i dati, in effetti si potrebbe pensare che il crollo possa anche bastare. Negli Stati Uniti da inizio anno i tassi di interesse a lunga sono saliti molto sia in termini nominali (i tassi swap decennali sono andati da 1,32% a 2,63%) sia in termini reali (da -1,45% a -0,39%). Sul mercato azionario sono invece scesi, come detto, i rapporti tra prezzi e utili (P/e). Questo ha fatto lievitare il rendimento delle azioni (earning yield), di pari passo con quello dei titoli di Stato. Morale: il premio per il rischio che le azioni pagano agli investitori rispetto ai titoli di

Stato è rimasto quasi immutato: era di 5,86 punti percentuali a inizio anno e ora sta a 6,18 in base ai calcoli effettuati da Pictet Am. Questo significa che l'improvvisa stretta monetaria della Fed ha fatto salire tutti i rendimenti (quelli azionari e quelli obbligazionari), lasciando la differenza tra i due quasi invariata.

Secondo Andrea Delitala, head of investment advisory di Pictet Am, questo significa che lo shock arrivato sul mercato statunitense è stato tutto causato dalla Fed. Si è trattato insomma di un "repricing": un riprezzamento collettivo. «Dato che a guidare le Borse americane è stata la Banca centrale, per capire se abbiamo toccato il fondo bisogna domandarsi se la Fed proseguirà con la stretta che il mercato si aspetta oppure se diventerà ancora più aggressiva - osserva Delitala -. Nel caso in cui facesse quello che il mercato già sconta oggi, cioè portasse i tassi fino al 3%, allora le valutazioni potrebbero mantenersi sui livelli attuali, e persino assestarsi un poco. Altrimenti, in caso si prospettino maggiori rialzi, ci sarebbe un'ulteriore discesa dei prezzi. L'altra variabile in-

certa riguarda gli utili delle aziende».

Anche altri addetti ai lavori mostrano un atteggiamento possibilista. Antonio Cesarano, chief global strategist di Intermonte, nota che l'indice «Fear and greed» mostra che sul mercato la paura è quasi al massimo possibile: in una scala da zero a 100, l'indice segna 9. Segno possibile di «ipervenduto» di breve. Anche Giuseppe Sersale, di Anthillia, pensa che sul mercato ci sia un eccesso di pessimismo: «Solitamente quando si raggiungono questi livelli di ipervenduto, il mercato rimbalza - osserva -. Non lo fece solo in due casi: nel 2008, perché c'era una crisi sistemica, e nel 2020, per la pandemia. Se non si va verso la recessione, allora il mercato può rimbalzare».

La variabile economia e utili

Questo è proprio il problema: «Se non si va verso la recessione». Il punto è che gli investitori continuano a pensare che l'economia americana ed europea possano crescere, seppur più lentamente rispetto alle previsioni precedenti. E pensano che gli utili delle aziende americane possano salire nell'intero 2022 del 10% negli Stati Uniti e dell'11% in Europa (dati medi di Bloomberg). Ma sarà effettivamente così? Questa è la variabile chiave per capire se le Borse possono rimbalzare oppure non ancora. «Per ora il calo delle Borse è stato causato più da un ridimensionamento dei multipli che da una preoccupazione per la crescita economica - scrivono per esempio gli analisti di Capital Economic -. Solo di recente il rallentamento del Pil ha iniziato a contare sui listini».

Ecco perché la stessa Capital Economics pensa che la Borsa di Wall Street possa raggiungere il fondo verso metà anno, «ma non saremmo sorpresi se cadesse molto di più nel caso in cui arrivasse la recessione». Simile il pensiero di Michael J Wilson di Morgan Stanley: «Il mercato resterà ribassista fintanto che le valutazioni non scenderanno a 14-15 in termini di rapporto prezzo-utili, oppure fintanto che le stime sugli utili non saranno tagliate». E tante sono le opinioni di questo tipo: del resto sta nei fatti scoppiando la bolla gonfiata dalle banche centrali in 15 anni di politiche monetarie ultragenerose. Prima che il mercato si assesti, forse serve un po' di tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato ci sono segnali di ipervenduto, ma tutti i multipli di Borsa sono incerti: dipendono dagli utili

195

LO SPREAD BTP-BUND

Sale lo spread tra Btp e Bund. Il differenziale di tasso tra il Btp decennale e il Bund è salito a 195 punti base da 192. Cala però il rendimento dei Btp

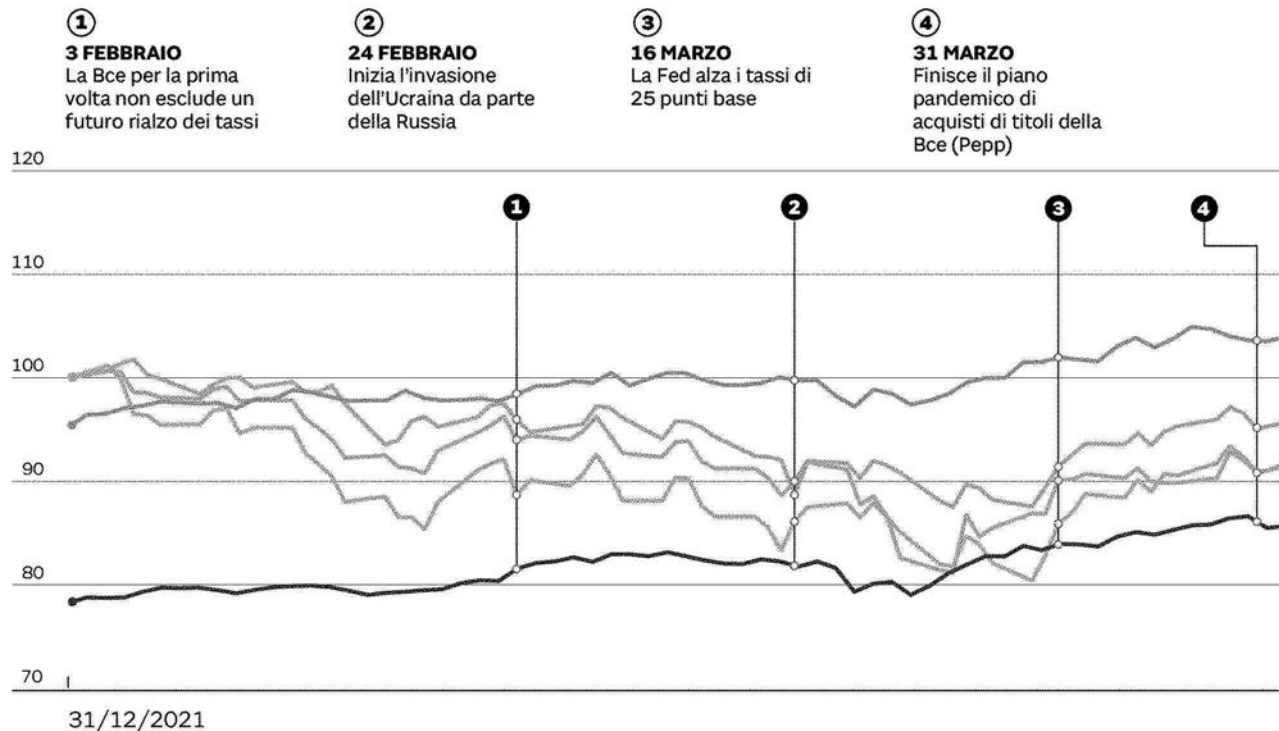


Peso: 1-7%, 2-58%, 3-15%

La panoramica sulle Borse

IL GRANDE "RIPREZZAMENTO"

Andamento delle Borse Usa ed europee e dei rendimenti decennali Usa e tedeschi da inizio anno



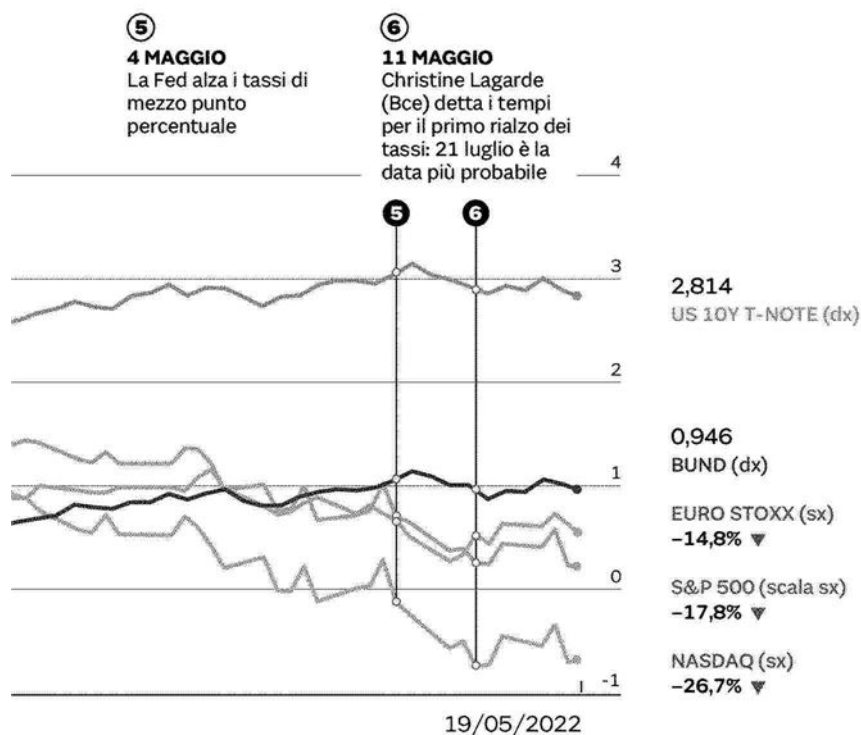
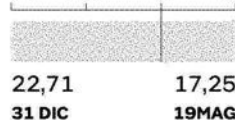
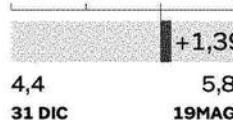
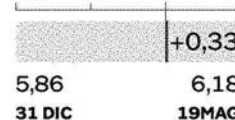
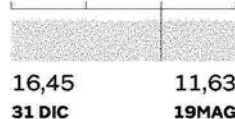
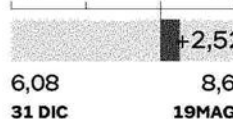
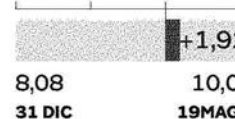
EFFETTO FED SU WALL STREET

Come si sono mossi i tassi obbligazionari e il premio per il rischio azionario da inizio anno negli Usa

STATI UNITI	TASSI NOMINALI 10 ANNI (SWAP)	INFLAZIONE ATTESA 10 ANNI	TASSI REALI 10 ANNI	INDICE S&P 500
	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO
	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10
	+1,31	+0,24	+1,07	-17,8
	1,32 2,63	2,77 3,01	-1,45 -0,39	4.766,2 3.905,4
	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG
EUROZONA	TASSI NOMINALI 10 ANNI (SWAP)	INFLAZIONE ATTESA 10 ANNI	TASSI REALI 10 ANNI	INDICE AZIONARIO
	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO	VAR. % DA INIZIO ANNO
	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10	-20 -10 0 10
	+1,33	+0,73	+0,6	-16,1
	0,09 1,42	2,10 2,83	-2,01 -1,41	4.298,4 3.607,5
	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG	31 DIC 19MAG



Peso: 1-7%, 2-58%, 3-15%

**PREZZO UTILI (P/E)**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10**EARNING YIELD**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10**PREMIO PER IL RISCHIO AZIONARIO**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10**PREZZO UTILI (P/E)**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10**EARNING YIELD**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10**PREMIO PER IL RISCHIO AZIONARIO**VAR. % DA INIZIO ANNO
-20 -10 0 10



POLITICA USA E MERCATI

Il crollo della Borsa incubo per Biden

Marco Valsania — a pag. 3

L'analisi

LO SHOCK
SULLE BORSE
UNA TEMPESTA
PER BIDEN

di Marco Valsania

It's the economy, stupid. Al leggendario detto sull'influenza dello stato dell'economia su Casa Bianca e elezioni americane, coniato dagli strateghi d'un altro Presidente democratico, Bill Clinton, potrebbe servire un aggiornamento nell'era di Joe Biden: c'è anche Wall Street. I tempestosi orizzonti economici, a cominciare dalle dense nubi dell'inflazione, e le bufere in Borsa si sommano e scuotono Biden e la sua risicata maggioranza al Congresso, minacciando di trasformarsi, più della lotta alla pandemia, nella sfida determinante per il suo mandato.

La pioggia di preoccupazioni sta schiacciando il suo tasso di approvazione attorno al 40%, per l'esattezza al 41,1% nella media dei sondaggi di FiveThirtyEight, inferiore ai paragonabili favori di Donald Trump. E il peggio potrebbe ancora arrivare. Uno dei più recenti sondaggi, della rivista

Politico e di Morning Consult, è rivelatore del clima potenzialmente sempre più cupo: il 68% vede il Paese avviato nella direzione sbagliata. Almeno il 60% bocchia esplicitamente la sua gestione dell'economia, il 61% lo considera responsabile del caro-prezzi e il 70% che chiede il governo faccia qualcosa. E l'opposizione repubblicana riceve più fiducia dei democratici sulle sfide economiche, cattivo presagio per la Casa Bianca in vista delle elezioni parlamentari di Midterm.

La somma di elementi tossici, per Biden, è presto fatta. Una continua corsa dei prezzi ai massimi da 40 anni, l'8,3% al consumo e l'11% alla produzione in aprile, con benzina, alimentari e costi di case e affitti che viaggiano di record in record. Paure di stagflazione o recessione, davanti agli sforzi della Federal Reserve di alzare rapidamente i tassi per fermare

l'inflazione. E l'estrema volatilità che tutto ciò innesca sulle piazze finanziarie dove molti americani investono ingenti risparmi: l'indice S&P 500 che flirta con il mercato ribassista dell'Orso (-20%) e il tecnologico Nasdaq in brusca ritirata. Qualche analista si interroga su quali potranno essere le soglie in caso di crisi conclamata, su rischi di tracolli dai picchi di forse il 50% per l'S&P 500 e del 75% per il Nasdaq.

Il problema, per Biden, è che l'inflazione, radice e simbolo del profondo malessere, è considerata una sfida tradizionalmente intrattabile per la Casa Bianca. È semmai missione della Fed, ma la distinzione poco conta tra gli elettori e la sua strategia di atterraggio morbido della crescita appare men che certa. Biden ha preso iniziative mirate, su prezzi di farmaci, ricorsi a riserve strategiche di greggio, incentivi alla produzione agricola. I risultati però latitano e

misure più drastiche, tentativi di controllo dei prezzi alla Roosevelt o Nixon, sono stati giudicati controproducenti in passato e oggi irripetibili. Resta in realtà una missione per Biden e non è da poco: sfoderare nuove capacità di leadership in tempi difficili. È forse anzitutto su questo che, tra le righe dei sondaggi, l'America attende risposte rassicuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,83%

BORSE GIÙ, TREASURY IN CALO

L'incertezza legata alla crescita ha fatto in modo che azioni e bond siano tornati a muoversi in senso opposto: da giorni scendono i rendimenti e i listini



Peso: 1-1%, 3-15%

Fmi: l'Italia riduca il debito no ad altri scostamenti

La lettera al Governo

«È necessaria una strategia credibile su due fronti per ridurre significativamente, anche se gradualmente, gli elevati deficit e debito nel medio termine», scrive il Fondo monetario internazionale nel rapporto sull'Italia. Secondo il Fmi la crisi energetica giustifica una risposta «più contenuta» rispetto al Covid, senza sco-

stamenti. Con la crescita dei costi di finanziamento serve un fisco più efficace e un freno alla spesa.

Trovati — a pag. 4

Dall'Fmi allarme debito Con le entrate extra va tagliato il deficit

La verifica. Per il Fondo monetario crescita giù al 2,5% e inflazione al 5,5%
Per l'aggiustamento dei conti servono fisco più efficiente e freno alla spesa

Gianni Trovati

ROMA

Per alleggerire un debito che resta sopra i livelli di guardia l'Italia deve «risparmiare le entrate impreviste aggiuntive», come quelle delle imposte indirette gonfiate dall'inflazione, e avviare una strategia su due livelli: l'ampliamento delle basi imponibili con la riforma fiscale e un freno alla spesa che deve correre meno del Pil nominale.

Al termine della solita missione ex articolo 4 il Fondo monetario internazionale detta una linea che appare lontanissima da quella seguita ora dal dibattito domestico.

I nuovi numeri sulla crescita, che indicano un +2,5% per quest'anno e un +1,75% dell'anno scorso, chiudono il ciclo delle revisioni al ribasso con una stima analoga a quella della commissione Ue (+2,4%). Ma i punti sollevati dal Fondo sono strutturali: con un aumento del Pil destinato a stabilizzarsi nel medio termine poco sopra l'1%, a patto di garantire «un'attuazione completa e tempestiva del Pnrr», e con la spinta ai costi di finanzia-

mento data da inflazione e normalizzazione monetaria l'«uscita dal debito attraverso la crescita» sembra una sfida complicata. E va accompagnata da «un ampliamento a gettito invariato della base imponibile per rendere il sistema fiscale più equo», da un'altra spinta alla «compliance fiscale» per recuperare entrate da dove non arrivano e da «una revisione completa del bilancio per trovare risparmi significativi derivanti dai programmi fiscali e di spesa esistenti».

L'agenda non è distante da quella costruita a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia, che infatti fin qui hanno resistito a tutte le richieste di uno scostamento giudicato «imprudente» pochi giorni fa anche dall'esecutivo Ue come ha spiegato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni presentando le stime di primavera. Lo shock energetico non è il Covid, ha confermato il Fondo, e giustifica «una risposta fiscale più contenuta». Ma quest'ottica sembra per molti tratti opposta a quella di larghi settori di una maggioranza che arranca nell'attuazione del Pnrr fino a spingere Draghi a convocare d'urgenza un

consiglio dei ministri per far piombare sul tavolo la fiducia sul Ddl concorrenza. E che ora deve lavorare alla conversione di un decreto Aiuti da quasi 17 miliardi con cui si sono esauriti gli spazi fiscali, al punto che la riserva finanziaria per gli emendamenti parlamentari è pari a zero e restano bloccati 8,5 miliardi di fondi Mef da qui al 2032 che il decreto non è riuscito a liberare.

Per far correre il dossier su binari più rapidi Luigi Marattin (Iv) e Fabio Melilli (Pd), presidenti delle commissioni Finanze e Bilancio della Camera, hanno disegnato un calendario di audizioni snello, concentrato sui ministri Cingolani (Transizione ecologi-



Peso: 1-3%, 4-27%



ca), Giovannini (Infrastrutture) e Giorgetti (Sviluppo economico) oltre che su Upb, enti territoriali, Confindustria e sindacati, proponendo alle altre realtà interessate uno schema per le osservazioni con il metodo già seguito per la delega fiscale. L'obiettivo è di arrivare al 9 giugno con la presentazione degli emendamenti e la contestuale indicazione dei «segnalati», per tagliare i tempi e provare a chiudere intorno alla fine del mese.

Ma il terreno più delicato è quello del merito. I Cinque Stelle hanno già fatto sapere di voler allargare il bonus da 200 euro agli autonomi e tagliare il termovalorizzatore di Roma, ma non è complicato prevedere che le

spinte su sostegni e misure di spesa saranno trasversali. Si eserciteranno, però, su un impianto che poggia soprattutto sui 6,5 miliardi aggiuntivi (11 totali) dell'una tantum sugli extra-profitti, finita ieri sotto osservazione anche del Fondo monetario. «Per evitare distorsioni involontarie - si legge nella dichiarazione finale - l'imposta sugli utili inattesi delle società energetiche dovrebbe basarsi sull'intera gamma di elementi che determinano i loro profitti»: una funzione che il saldo Iva fatica parecchio a svolgere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tassa sulle società dell'energia «dovrebbe basarsi su tutti gli elementi che determinano i profitti»

2,5%

IL PIL 2022

La crescita dell'Italia «dopo l'impressionante ripresa dallo choc pandemico», spiega l'Fmi, dovrebbe rallentare a circa il 2,5% nel 2022 e all'1,75% nel 2023



Rapporto sull'Italia. Ieri le conclusioni al termine della missione dell'Fmi



Peso: 1-3%, 4-27%



FIBRILLAZIONI NEL GOVERNO

Ultimatum di Draghi sulle riforme: fiducia sul Ddl concorrenza

Barbara Fiammeri — a pag. 5



Pazienza finita. Il premier Mario Draghi

Concorrenza, Draghi ha finito la pazienza: fiducia entro maggio

Pnrr e riforme. Il premier convoca all'improvviso un Cdm: dopo cinque mesi di confronto neanche un voto. In assenza di accordo verrà blindato il testo di partenza, altrimenti uno integrato con le intese raggiunte

Barbara Fiammeri

ROMA

Meno di 10 minuti: tanto è durato il Consiglio dei ministri nel quale Mario Draghi ha chiesto e ottenuto il via libera unanime ad apporre la fiducia sul Ddl Concorrenza per approvarlo entro fine maggio. Una convocazione «d'urgenza» a Palazzo Chigi, che ha sorpreso per primi i ministri, fino allora all'oscuro delle «comunicazioni» che di lì a poco avrebbero ricevuto. Draghi è stato rapidissimo. Ha letto la nota che si era appuntato ripercorrendo l'iter del provvedimento, atterrato al Senato alla fine dello scorso anno e sul quale finora non c'è stato neppure un voto in Commissione nonostante ben 19 uffici di presidenza e ripetuti incontri di esponenti della maggioranza dentro e fuori Palazzo Chigi (ultimo in ordine temporale Matteo Salvini). Il nodo resta an-

cora quello dei balneari sui quali però nei giorni scorsi l'accordo sembrava ormai raggiunto. Invece, ieri, proprio mentre il premier stava concludendo in Parlamento l'informativa sulla guerra in Ucraina, i capigruppo di Lega e Forza Italia del Senato, Massimiliano Romeo e Anna Maria Bernini, in una dichiarazione congiunta avvertivano che «l'accordo non è stato ancora raggiunto» e che sono necessari «ulteriori approfondimenti».

Draghi viene avvertito della nota e prima di uscire dalla Camera si intrattiene con il presidente dei deputati di Fi, Paolo Barelli, per chiedere chiarimenti. «Se c'è la volontà la soluzione si trova», dirà poi l'esponente azzurro. Ma per il premier il vaso è colmo. Anche perché i distinguo nella maggioranza si moltiplicano con l'avvicinarsi delle scadenze elettorali: dalle armi all'Ucraina al Catasto, dalla Giustizia alla Concorrenza.

Serve un segnale, subito. Draghi non ha alcuna intenzione di rimanere impantanato nella sabbie mobili della maggioranza. Tantomeno sul «raggiungimento di un obiettivo fondamentale del Pnrr, punto principale del programma di Governo», qual è appunto anche il Concorrenza che secondo la tabella di marcia concordata con Bruxelles deve essere operativo a fine anno. Significa che per quella data ci dovranno essere anche i decreti di attuazione, per i quali una stima ottimistica prevede non meno di 6 mesi. Proprio per questo l'accordo iniziale prevedeva che il Parlamento licenziasse il Ddl entro giugno. Difficile se non impossibile,



Peso: 1-5%, 5-28%

visto che il provvedimento giace ancora al Senato e che nel mezzo ci sono anche le elezioni amministrative per le quali ci sarà come sempre una sospensione dei lavori.

Il tempo quindi è scaduto e il premier lancia un guanto di sfida, chiedendo di fatto di raggiungere l'intesa entro la prossima settimana perché in caso contrario in Aula andrà il testo originario varato da Palazzo Chigi nel Consiglio dei ministri del 4 novembre dello scorso anno e quindi verrebbero meno anche le correzioni - balneari a parte - sulle quali l'accordo era stato invece trovato.

A Palazzo Chigi i capidelegazioni - Giorgetti, Orlando, Patuanelli, Spe-

ranza e Brunetta (Gelmini era assente) - danno il via libera. «La trattativa è in fase avanzata e spero si chiuda presto», si limita a dire fuori da Palazzo Chigi il leghista Giancarlo Giorgetti. Mentre Renato Brunetta ci tiene a sottolineare la «piena adesione della delegazione governativa di Forza Italia alla proposta del presidente Draghi di calendarizzare entro maggio in Aula il ddl». Una posizione però che ancora una volta segna una distanza tra i ministri e i loro partiti. Romeo e Bernini infatti tengono il punto, sostenendo che l'intesa è possibile e comunque il provvedimento «non rientra negli accordi economici del Pnrr». Duro il Pd con gli alleati

della maggioranza. Il capodelegazione Andrea Orlando attacca: «Chi mette a rischio il Pnrr per ragioni di propaganda elettorale, si assume un'enorme responsabilità» e lo stesso ripete poco dopo la capogruppo dem al Senato Simona Malpezzi che aggiunge: «Abbiamo discusso a lungo adesso dobbiamo chiudere al più presto il provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Convocazione urgente.

Al centro della riunione lampo (meno di 10 minuti) del Consiglio dei ministri la legge delega sulla concorrenza



Peso:1-5%,5-28%

L'anniversario di Capaci

DOPO 30 ANNI IL METODO FALCONE È PIÙ ATTUALE ANCORA

di **Roberto Galullo** e **Angelo Mincuzzi**

«Il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose». Era il giugno 1982 quando Giovanni Falcone e il suo collega di Milano, Giuliano Turone, spiegavano una tecnica investigativa basata su un principio semplice ma, per l'epoca, rivoluzionario: «Segui i soldi, troverai la mafia». — a pagina 12



«Segui i soldi, troverai la mafia»: il metodo Falcone è più attuale che mai

Lotta alla criminalità organizzata. Quarant'anni fa il magistrato ucciso a Capaci elaborò con il collega Turone la strategia investigativa che sfidò molte resistenze ma poi si rivelò decisiva e ancora di più lo è oggi, tra criptovalute e transazioni internazionali

Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi

«Il vero tallone d'Achille delle organizzazioni mafiose è costituito dalle tracce che lasciano dietro di sé i grandi movimenti di denaro connessi alle attività criminali più lucrose». Era il giugno 1982 quando Giovanni Falcone e il suo collega di Milano Giuliano Turone spiegavano ai magistrati accorsi a Castel Gandolfo (Roma) una tecnica investigativa che si basava su un principio semplice ma, per l'epoca, rivoluzionario: «Segui i soldi, troverai la mafia».

Quel metodo che Falcone sviluppò per dare un volto e un nome alla mafia siciliana nascosta dietro assegni, transazioni finanziarie, patrimoni e capitali sporchi, ha fatto scuola nel mondo al punto che le Nazioni Unite lo hanno fatto proprio nella lotta al crimine organizzato transnazionale.

È questa l'eredità che lascia Falco-

ne, ucciso il 23 maggio 1992 nella strage di Capaci con la moglie Francesca Morvillo e tre agenti di scorta. Pochi mesi dopo, il 19 luglio, la stessa sorte toccherà al suo collega e amico Paolo Borsellino, che nella strage di via

D'Amelio a Palermo morirà insieme a cinque agenti di scorta.

Antonio Ingroia, che da giovane uditore si formò con Falcone prima e Paolo Borsellino poi, ricorda l'avversione di alcuni verso quel metodo. «I quattro-cinque magistrati del pool che applicavano il metodo Falcone – dichiara Ingroia, oggi avvocato – erano mosche bianche. Erano peraltro circondati da una situazione di prevalente scetticismo. Poi i risultati hanno dato loro ragione ma se ci mettiamo nell'ottica del tempo – e per quel tempo il “metodo Falcone” era innovativo e rivoluzionario – pochi erano quelli che lo apprezzavano. La stragrande

maggioranza dei magistrati era molto scettica. Questa è la realtà dei fatti».

Erano gli anni in cui un certo mondo paludoso siciliano rimproverava a Falcone e ai suoi colleghi di voler rovinare l'economia dell'isola.

Il “Metodo Falcone” – che dà il nome al podcast in sei puntate del format multimediale “Fiume di denaro” del Sole 24 Ore disponibile sul sito, Spotify, Apple Podcasts e tutte le piattaforme audio digitali – va declinato



Peso: 1-6%, 12-61%

alla luce delle nuove insidie e di quelle che, seppur presenti 40 anni fa, oggi sono ancor più raffinate.

«Cosa Nostra, 'ndrangheta ca-

morra e tutta la criminalità organizzata – spiega Ignazio Gibilaro, generale della Guardia di Finanza, oggi al comando interregionale dell'Italia meridionale ma a metà degli anni Ottanta tra i più stretti collaboratori di Falcone e del pool antimafia di Palermo – utilizzano paradisi fiscali, trust, fondazioni, prestanome. Tantissimi strumenti che negli anni si sono sviluppati e perfezionati. Per questo la lotta alla criminalità è diventata molto, molto più complicata».

«Trust e paradisi fiscali esistevano anche 40 anni fa – incalza Paolo Bernasconi, negli anni Ottanta procuratore nel Canton Ticino, che con Falcone ha condotto il filone svizzero dell'operazione Pizza Connection – e già all'epoca affermai che per sconfiggere la criminalità organizzata bisogna abolire i paradisi fiscali».

Seguire le tracce dei soldi nei paradisi fiscali è quantomai complesso, come dimostrano i fatti legati alla

guerra scatenata da Vladimir Putin in Ucraina. «Dove sono andati molti oligarchi colpiti dalle transazioni internazionali? – si chiede retoricamente Bernasconi, oggi avvocato a Lugano – A Dubai. I paradisi fiscali fanno una gara al ribasso per attirare capitali sporchi e la concorrenza è al grido di "venite da me perché sono più generoso degli altri"».

Bernasconi, che contribuì con l'operazione Pizza Connection a svelare un gigantesco traffico di droga tra Sicilia e Stati Uniti, con riciclaggio e transazioni finanziarie che passavano anche per le banche svizzere, allarga l'orizzonte. «Non condanno le blockchain – spiega – ma tutti i criminali utilizzano le criptovalute. Con tutta la fatica che abbiamo fatto in 50 anni per organizzare la disciplina antiriciclaggio con la valuta normale, dobbiamo ricominciare da zero?».

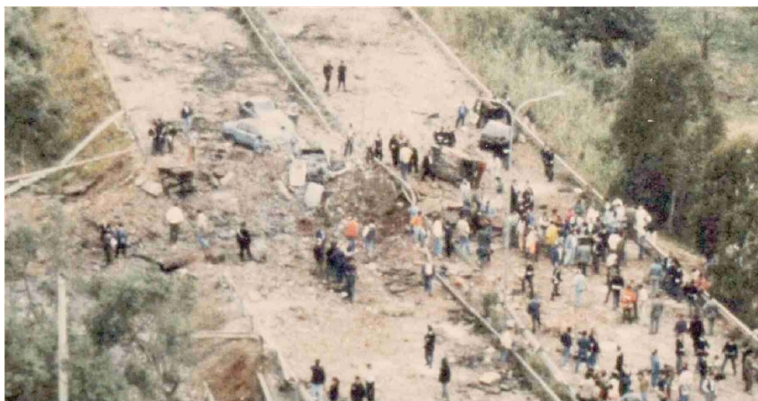
Di fronte all'operatività di mafie che travalicano le frontiere nazionali è anacronistico pensare a forme di contrasto che non trovino basi solide nella cooperazione giudiziaria internazionale e nella collaborazione di polizia, proprio come

aveva previsto Falcone.

«Nella mia esperienza professionale ho avuto modo di collaborare con organismi esteri – spiega Gibilaro – e sorridevo quando alcuni i rappresentanti di prestigiosissime Forze di polizia di altri Paesi raccontavano di aver avuto l'intuizione di seguire i pagamenti per ricostruire la rete dei soggetti indagati. Se volete, pensavo, siamo a vostra disposizione e vi possiamo fare anche un po' di formazione. La realtà è che il "metodo Falcone" è stato un'arma efficace anche contro la corruzione e il terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'operatività delle mafie attraversa le frontiere, imprescindibile la cooperazione giudiziaria internazionale



ANSA



Le stragi del 1992.

L'attentato di Capaci del 23 maggio dove persero la vita Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta (sopra). A sinistra via D'Amelio dove il 19 luglio morirono Paolo Borsellino insieme a cinque uomini della scorta



Peso: 1-6%, 12-61%



A trent'anni dalla morte. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Peso:1-6%,12-61%



UNIVERSITÀ DI PADOVA

Mattarella: «Uniti a difesa dei valori di libertà e democrazia»

«La libertà non è divisibile e si ottiene pienamente soltanto se ne godono anche gli altri. Non c'è libertà piena se gli altri ne sono privi», ha detto il presidente della Repubblica, Mattarella, a Padova per gli 800 anni dell'Università. «Questo vale all'interno di un Paese come nella comunità internazionale».

Lina Palmerini — a pag. 14

Mattarella: «Uniti in difesa di libertà e democrazia»

Ucraina. L'affondo del Capo dello Stato agli 800 anni dell'Università di Padova. «Non c'è piena libertà se altri ne sono privi, non chiudiamo gli occhi». L'invasione «passo indietro nella Storia»

Lina Palmerini

Inizia con una osservazione, guardando la Rettrice Daniela Mapelli. «Registro, con soddisfazione, negli interventi una netta prevalenza femminile. È un bel segnale in questo anniversario». Sono passati 800 anni dalla fondazione dell'Università di Padova e Mattarella comincia il suo discorso da quello che sta diventando il cambiamento più significativo di questo tempo, la partecipazione femminile nel mondo del lavoro e della cultura, ma passa poi all'altro grande cambiamento di questi giorni molto più drammatico. Parla della guerra in Ucraina, della tragedia delle vittime e dei valori che sono in gioco. «Non c'è libertà piena se gli altri ne sono privi», dice il capo dello Stato e «questo vale all'interno di un Paese, vale nella comunità internazionale». Dunque, rischiamo anche noi se lasciamo solo il popolo ucraino, privato del diritto di autodeterminarsi e se lasciamo appassire un principio cardine della cultura europea. «Dobbiamo essere uniti nella difesa della libertà e della democrazia. Non dobbiamo

chiudere gli occhi».

Vale la pena ripeterlo in questi giorni in cui il dibattito italiano mescola la spinta alla pace con l'anti-atlantismo, con l'ostilità verso l'America e settori politici - un tempo vicini a Putin - frenano sull'aiuto alla resistenza ucraina. Non è la prima volta che Mattarella interviene per sostenere il popolo di Kiev, le scelte europee e della Nato ma ieri - per coincidenza - c'era anche l'intervento di Draghi alle Camere per illustrare la linea italiana mentre la maggioranza si increspa e si divide sull'invio di armi. Ecco, in questo contesto le parole del capo dello Stato assumono un peso. Quando dice che i valori di libertà e democrazia vanno difesi «attivamente» e quando ribadisce che c'è stata «un'aggressione nei confronti di un Paese confinante da parte di un Paese più grande e più forte». Lo definisce un salto indietro della Storia, imprevedibile e inatteso, che riporta ai tempi dell'imperialismo, come disse in un'altra circostanza. «C'è un tentativo di far retrocedere la Storia a qualche secolo addietro, con un Paese che pretende, con la violenza delle armi di

imporre le proprie scelte». Uno strappo violento lungo un cammino di pace intrapreso dall'Europa ma soprattutto «una lesione grave alle libertà di una comunità che non può essere sacrificata lacerandosi di fronte alla prepotenza dell'uso della forza e di imporre le proprie scelte agli altri». E allora, lo ripete «non bisogna chiudere gli occhi» e «impegnarsi perché venga ripristinato il diritto internazionale e, in sede internazionale, venga riaffermata quella catena di valori in cui la libertà si articola».

In effetti, il suo intervento di ieri a Padova ha trovato una sua declinazione sul valore della libertà come quando ha detto che «non è divisibi-



Peso: 1-2%, 14-25%



le, né socialmente, né territorialmente, perché si ottiene pienamente soltanto se ne godono anche gli altri». E quando ha aggiunto che «è indissolubilmente connessa con altri valori: l'uguaglianza, la solidarietà». Così ha messo in luce la specificità dell'Europa che è quella di coniugare libertà individuale e diritti sociali. Questa è la battaglia che abbiamo davanti, di-

fendere un'identità costruita negli anni - e ancora in costruzione - che un'invasione non può spazzare via.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Padova.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'800° anniversario di fondazione dell'Università degli Studi di Padova



Peso:1-2%,14-25%



IL MONITORAGGIO DI OPENPOLIS

Manca metà delle riforme per il Pnrr obiettivi lontani “Si rischia un ingorgo”

Solo 9 misure su 58 previste entro giugno sono state approvate

di **Rosaria Amato**
e **Luca Fraioli**

ROMA – Una corsa contro il tempo per mettere in pratica il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Decine di riforme da attuare in poche settimane, centinaia di bandi da indire, miliardi di euro da investire. E le difficoltà di un sistema di monitoraggio governativo che vigili su tutto questo complesso iter, per capire a che punto si è davvero. La fotografia è quella scattata dalla piattaforma online Openpnrr (www.openpnrr.it) realizzata dalla Fondazione Openpolis in collaborazione con il Gran Sasso Science Institute dell'Aquila e che sarà presentata ufficialmente oggi alla Camera.

Centoventidue misure completate, 551 da avviare, 64 in corso, 22 a buon punto e 17 già in ritardo, completate solo formalmente per ottenere il via libera di Bruxelles ma ancora in sospeso per quanto riguarda la fase di attuazione. Tra le quali, per esempio, l'avvio di attività di tutoraggio per i giovani a rischio di abbandono scolastico precoce. Guardando in particolare al prossimo traguardo, fissato per il 30 giugno, su 58 scadenze solo 9 sono state portate a termine, 17 sono a buon punto e le rimanenti 32 sono ancora “in corso”. Tra i provvedimenti che procedono con maggiore fatica ci sono alcune riforme chiave, a cominciare dalla legge delega per la revisione del codice degli appalti, l'entrata in vigore del decreto ministeriale per il programma nazionale di gestione

dei rifiuti e la riforma della carriera degli insegnanti. Ma non sono abbastanza vicini al traguardo secondo Openpolis neanche la strategia nazionale per l'economia circolare o l'aggiudicazione dei contratti di ricerca e sviluppo sull'idrogeno, o il nuovo modello organizzativo dell'assistenza sanitaria territoriale.

«Il dato più clamoroso, al momento, è l'ingorgo di leggi da licenziare nelle prossime settimane - avverte Vincenzo Smaldore, responsabile editoriale e membro del Cda di Openpolis - La nostra analisi evidenzia che delle riforme da approvare entro fine giugno ne sono state varate solo la metà. E poiché senza quelle riforme non arriveranno i soldi europei, è probabile che assisteremo in Parlamento a una corsa contro il tempo. Ma la fretta non è buona consigliera, soprattutto quando è in ballo una occasione unica per ammodernare il Paese».

Openpnrr vuole essere uno strumento a disposizione di quanti vogliono essere informati in tempo reale sullo stato di attuazione del Next Generation Eu in Italia. «Come Gssi abbiamo dato un apporto per lo sviluppo e l'implementazione del portale e per la categorizzazione dei dati - spiega il fisico Roberto Aloisio - sia ai fini della ricerca, sia per migliorare la trasparenza e il coinvolgimento dei cittadini». I dati possono

essere navigati per tema, per territori, o persino usando come criterio le scadenze, uno strumento che permette di capire giorno per giorno quali sono i temi cruciali su cui è chiamata a decidere la politica italiana. E anche i suoi ritardi. Inoltre, per consentire un monitoraggio più realistico dello stato di attuazione, gli analisti di Openpolis hanno “pesato” le misure usando un algoritmo, dando un valore maggiore alle riforme dalle quali dipende il buon andamento complessivo del Pnrr.

Il portale permette anche di monitorare i risultati finali, un tipo di analisi che in qualche caso può anche suscitare preoccupazioni ulteriori, oltre a quelle per le scadenze in corso. Il capitolo assunzioni nel settore pubblico e privato per esempio ne prevede 116.915. Finora ne sono state fatte 1000, lo 0,9%, entro il 30 giugno si dovrebbe arrivare a 3.968. Ma se si tratta di tecnici per l'attuazione del Pnrr, ha senso prevedere una forte accelerazione solo nei prossimi anni? E infatti l'analisi di Openpolis punta il dito sulla complessità delle procedure, semplificate ma forse



non abbastanza. Il rischio di ritardo di assunzione di personale altamente specializzato viene indicato come elemento di criticità in molte misure, dalle riforme fiscali alla giustizia. A proposito della riforma della giustizia, che procede a tappe in tutto il Pnrr, la percentuale di completamento della parte prevista al 30 giugno è al 26,67% nella valutazione di Openpolis, con un traguardo al 55%. E in questi giorni sta suscitando preoccupazioni la legge sulla concorrenza: il Pnrr ne prevede il varo entro fine anno, compresi però i decreti attuativi, ecco perché il governo sta cercando di accelerarne l'iter. Tra gli elementi di rischio delle

riforme la «buona cooperazione interistituzionale» e la congiuntura.

«Quello che mi preoccupa, guardando questa mole di dati, è soprattutto la capacità di risposta delle pubbliche amministrazioni sui bandi - conclude Smaldore -. Si vede chiaramente che il divario storico territoriale del Paese si ripercuote anche sul Pnrr: le zone più depresse, quelle del Sud, hanno grandissima difficoltà a presentare i progetti. Non è così scontato che il Piano possa essere un volano per il Sud. Anzi, potrebbe addirittura ampliare le disuguaglianze».

I nodi

Dagli appalti alla concorrenza



1 Legge concorrenza

La scadenza del Pnrr è a fine anno ma dalla legge

dipendono molte altre misure e c'è la questione dei decreti. Da settimane il governo sta cercando di accelerare l'iter



2 Contratti pubblici

Altra fonte di preoccupazione per il governo è la legge

di revisione del Codice degli appalti pubblici, la cui scadenza è fissata per il 30 giugno, a strettissimo giro



3 Assunzioni

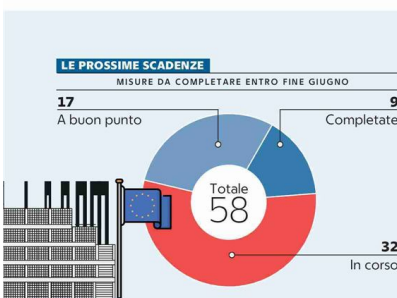
Tecnicamente non ci sono ritardi. Ma dalle assunzioni dipende

in buona parte il buon andamento del Pnrr: ne sono previste 116.915, ma a fine semestre si arriverà a 5.000

Diciassette interventi formalmente attuati non sono ancora operativi come quello contro l'abbandono scolastico. Procedure complesse e mancanza di tecnici tra le criticità Smaldore: "Sud in difficoltà e questo può ampliare i divari"

Come procede il Pnrr

Il calcolo della percentuale di realizzazione di riforme e investimenti è realizzato attraverso indicatori originali messi a punto da Openpolis, in modo da "pesare" i diversi interventi in base alla loro differente rilevanza per il Paese



In Parlamento
L'intervento di Mario Draghi al Senato



**Il governo italiano teme ondate migratorie****Grano e carestia, il ricatto di Mosca
«Porti liberi con lo stop alle sanzioni»**

Francesco Malfetano

Il grano ucraino, e quindi la vita di milioni di persone nel mondo, usato come arma di ricatto. È l'ultima frontiera della guerra ibrida condotta da Mosca nei confronti di Kiev e dell'intero Occidente. Non che non vi fosse il sospetto che Putin bloccasse nei porti ucraini 90 milioni di

tonnellate di grano, ma ieri il piano è stato palesato dal vicesegretario degli esteri Andrei Rudenko.
A pag. 5

La crisi alimentare**Grano, il ricatto di Mosca
«A rischio milioni di vite»**

► Il Cremlino: «Disposti a sbloccare i porti dell'Ucraina se arriva lo stop alle sanzioni» ► Il governo teme nuove ondate migratorie L'idea di «corridoi marittimi» nel Mar Nero

IL CASO

ROMA Il grano ucraino, e quindi la vita di milioni di persone nel mondo, usato come arma di ricatto. È l'ultima frontiera della guerra ibrida condotta da Mosca nei confronti di Kiev e dell'intero Occidente.

Non che non vi fosse il sospetto che Vladimir Putin bloccasse nei porti ucraini 90 milioni di tonnellate di grano - secondo l'ultimo rapporto della Verkhovna Rada, il Parlamento di Kiev - con il fine ottenere qualcosa dai suoi avversari, ma ieri il piano è stato palesato dal viceministro degli Esteri russo Andrei Rudenko. All'agenzia Interfax Rudenko ha infatti affermato che la prima causa della crisi alimentare sono «le sanzioni imposte alla Russia da Stati Uniti e Ue, che ostacolano la libertà di commercio, in particolare di prodot-

ti alimentari, tra cui il grano. Quindi, se i nostri partner vogliono una soluzione, è necessario anche risolvere i problemi legati alla revoca delle restrizioni sanzionatorie imposte alle esportazioni russe».

LA SITUAZIONE

Via libera all'export in cambio del grano quindi. Un patto col diavolo a cui difficilmente si arriverà in questi termini, ma che può rappresentare lo step iniziale di una trattativa che si annuncia complicata. Intanto però l'emergenza, che per il momento riguarda «solo» l'incredibile aumento dei prezzi (circa il 70-80% in più nella filiera italiana), è quasi sul punto di esplodere.

Lo ha chiarito il premier Mario Draghi intervenendo ieri pri-

ma al Senato e poi alla Camera: «La riduzione delle forniture dei cereali e l'aumento dei prezzi rischia di avere effetti disastrosi in particolare per alcuni Paesi in Africa e Medio Oriente e cresce il rischio di crisi umanitarie, sociali e politiche».

Il tema è caldo e il premier, al pari del resto del G7 e dell'Onu, è alla ricerca di una soluzione. Draghi ne ha parlato anche con



Peso: 1-3%, 5-45%

il presidente Usa Joe Biden chiedendo «sostegno per un'iniziativa condivisa tra tutte le parti che sblocchi immediatamente i milioni di tonnellate di grano bloccati nei porti del sud dell'Ucraina». In altri termini Draghi, ha pressato perché Mosca e Kiev si parlino «per evitare una crisi umanitaria che farebbe morire milioni e milioni di persone nella parte più povera del mondo».

Un negoziato che però, soprattutto alla luce delle dichiarazioni di Rudenko, appare decisamente in salita. «Occorre che le navi che portano questo grano siano lasciate passare e se i porti sono stati minati dall'esercito ucraino siano sminati a questo proposito» suggerisce il premier.

LE SOLUZIONI

Bocciata l'idea di Bruxelles di provare gli aerei cargo, restano in piedi due possibilità. La prima - spiegano fonti di governo -

è «convincere Mosca ad accettare dei corridoi marittimi sicuri» nel Mar Nero. Dei passaggi che permettano di rifornire immediatamente i Paesi che ne hanno necessità evitando quindi «eventi collaterali come nuove ondate migratorie o nuove guerre in regioni già instabili». Gli occhi sono puntati soprattutto sull'Africa (compresa la porzione mediterranea, più vicina a noi) che, ormai da decenni dipendono proprio da Russia e Ucraina per i rifornimenti. I due Paesi infatti, insieme rappresentano il 45% della produzione totale.

Chiaramente però, convincere il Cremlino ad autorizzare i corridoi nel Mar Nero non è affatto semplice. E quindi, spiegano invece dall'Onu, si lavora anche a possibili «canali via terra». Le soluzioni in questo caso sarebbero diverse: in treno (ma in molti punti i binari ucraini non sono compatibili con quelli europei) o anche in camion. I quantitativi in questo caso sarebbero però molto minori ma,

aggiungono, «proviamo quantomeno ad affrontare la situazione».

In ogni caso la questione, a dispetto di appena poche settimane fa, ha guadagnato nuova centralità. A tal proposito il ministro degli Esteri Luigi Di Maio, appena rientrato da New York dopo l'incontro con segretario generale dell'Onu Antonio Guterres, spiega al Messaggero, che «oggi il tema della crisi alimentare è in cima all'agenda del governo che per questo, per l'8 giugno, sta organizzando a Roma, con la Fao, un evento per provare a delineare delle misure di intervento nell'area mediterranea». Si ragiona anche sul recapitare un invito a Mosca che, e lì è il nodo di tutto, bisognerà capire se è disposta o meno ad intavolare una trattativa. E, appunto, a quali condizioni.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ONU NON ESCLUDE DI RIPRENDERE ALMENO IN PARTE LE ESPORTAZIONI VIA TERRA, ANCHE CON I CAMION

DI MAIO: «L'8 GIUGNO, A ROMA, UN'INIZIATIVA CON LA FAO PER DELINEARE L'INTERVENTO NEL MEDITERRANEO»

Un contadino al lavoro nei campi vicino a Kiev. Nei porti ucraini sono bloccati 90 milioni di tonnellate di grano



Peso: 1-3%, 5-45%

Non torneremo all'inflazione anni 70 perché le banche centrali sono cambiate

DI NIKOLAJ SCHMIDT*

Il mondo ama le etichette. I bassissimi aumenti dei prezzi nel decennio successivo alla crisi finanziaria globale (Gfc) sono stati definiti, in modo appropriato, lowflation – in altre parole, un'inflazione inferiore agli obiettivi delle banche centrali ma positiva, e quindi non deflazione. Ora, con l'impennata dell'inflazione, siamo forse entrati nel decennio dell'highflation – un'inflazione troppo alta rispetto al mandato delle banche centrali, ma troppo bassa per essere considerata iperinflazione? E forse il caso di andarci piano con le etichette. L'attuale impennata dell'inflazione si basa su alcuni elementi in movimento, ma è per lo più ciclica, e le banche centrali hanno sia la capacità sia la volontà di affrontare il problema. Contrariamente a quanto riportato da alcuni, a mio avviso non siamo sulla soglia di un ritorno al periodo infernale dell'inflazione degli anni '70.

Per comprendere l'impennata dell'inflazione post-Covid, dobbiamo capire il periodo di bassa inflazione che l'ha preceduta. La spiegazione universalmente accettata per la tiepida ripresa successiva alla crisi finanziaria globale è la stagnazione secolare, ma a mio avviso la vera causa è stata la riduzione della leva finanziaria. Mentre il sistema finanziario statunitense precipitava nell'abisso, il settore finanziario e le famiglie del paese si sono resi conto di aver accumulato troppo debito. Aiutate dall'introduzione di una regolamentazione rigorosa, le banche hanno inasprito gli standard di prestito e le famiglie hanno trascorso il decennio successivo a ripagare i debiti. Questo processo non si è limitato agli Stati Uniti: in Europa, la crisi esistenziale dell'Eurozona ha spinto il settore pubblico e privato a dare priorità al rimborso del debito e, attraverso il taper tantrum, anche la maggior parte dei mercati emergenti è stata coinvolta nella riduzione della leva

finanziaria. Di conseguenza, il mondo post-Gfc è stato un mondo di domanda carente e di risorse inutilizzate, un mondo decisamente non inflazionistico.

Ritengo che ci siano tre fattori principali alla base del ritorno dell'inflazione. Il primo è strutturale: nel 2019, prima dell'epidemia di Coronavirus, ho sostenuto che il processo di riduzione della leva finanziaria nel mondo sviluppato aveva fatto il suo corso e che stavamo per entrare in un periodo di domanda strutturalmente più forte. Sono ancora convinto che questo sia il paradigma giusto, che getta le basi strutturali di un mondo più inflazionistico. Ciò però non significa che stiamo entrando in un mondo di inflazione incontrollata, ma piuttosto che le banche centrali devono aumentare i tassi per mantenere la domanda in linea con l'offerta. Il secondo fattore alla base del ritorno dell'inflazione è semplicemente il surriscaldamento economico. Il nocciolo della questione è l'entità della risposta fiscale e monetaria fornita durante la recessione causata dall'epidemia di Covid: in parole povere, lo stimolo è stato troppo grande per essere assorbito dall'economia globale. Il fatto che ora abbiamo esaurito la manodopera la dice lunga. Fortunatamente, la gestione della domanda ciclica è un'altra cosa per la quale le banche centrali sono ben attrezzate: basta inasprire la politica monetaria e la domanda diminuisce. In terzo luogo, ci sono alcuni problemi sul lato dell'offerta che non possono essere risolti dalle politiche monetarie. La maggior parte di questi problemi sono ben noti, come la carenza di semiconduttori e la guerra in Ucraina, che hanno portato rispettivamente a un'impennata dei prezzi dei veicoli e delle materie prime. Sebbene le banche centrali non siano attrezzate per affrontare i problemi dell'offerta, non dovremmo essere troppo pessimisti in questo ambito: in primo luogo, perché i problemi sono temporanei e le supply chain finiranno per normalizzarsi; in secondo luogo, perché le banche centrali sanno che non dovrebbero usare la politica monetaria per risolvere problemi temporanei delle supply chain stesse.

Tralasciando questi problemi legati all'offerta, la buona notizia è che le

banche centrali hanno gli strumenti per controllare la maggior parte delle cause dell'inflazione odierna. La domanda è se sono disposte a utilizzarli. La mia risposta è un sì inequivocabile – ed è in questo che le banche centrali moderne assomigliano poco a quelle degli anni '70. L'inflazione è una scelta sociale e, scegliendo banche centrali indipendenti con chiari target di inflazione e responsabilità, abbiamo scelto di tenere l'inflazione sotto controllo. Chiunque abbia dubbi sulla possibilità che le banche centrali come la Fed cadano preda delle pressioni politiche dovrebbe rivedere l'esperienza del ciclo di rialzi del 2018, quando l'allora presidente Donald Trump minacciò di licenziare il presidente della Federal Reserve Jerome Powell in risposta a quello che considerava un inasprimento indesiderato della politica monetaria. Il risultato? Powell ha mantenuto il suo posto, i tassi di interesse sono saliti e la Fed è rimasta indipendente. Per gli operatori dei mercati finanziari, la cattiva notizia è che per riportare l'inflazione sotto controllo le banche centrali dovranno inasprire la politica monetaria fino al punto in cui la crescita rallenterà rispetto al suo potenziale e, date le condizioni iniziali, probabilmente si tratterà di un livello inferiore al potenziale. Quando la crescita rallenta bruscamente, in particolare quando è accompagnata da un aumento dei tassi di interesse, di solito si scatena la volatilità sui mercati finanziari. Temo che non ci sia modo di evitarlo. E il costo che dobbiamo sostenere per evitare l'inferno dell'inflazione del passato e, in un'ottica di lungo periodo, è francamente un prezzo modesto da pagare. (riproduzione riservata)

*Chief International Economist,
T. Rowe Price



Peso: 40%